

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 48 - NUOVA SERIE - ESTATE 2022



Comunità energetiche rinnovabili

Un passo solidale contro il caro energia a livello locale

Una comunità energetica è un'associazione composta da cittadini, associazioni, enti pubblici locali, aziende, attività commerciali le quali scelgono di dotarsi di infrastrutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili e sviluppare l'autoconsumo attraverso un modello basato sulla condivisione.

■ Si tratta di una forma energetica collaborativa, incentrata su un sistema di scambio locale per favorire la gestione congiunta tra produttori e utilizzatori, e ridurre la dipendenza energetica dal sistema elettrico nazionale.

In questo modo *i consumatori passivi* si trasformano in *consumatori attivi e produttori* (prosumer). Dotati di impianti (individuali o collettivi) per la generazione di energia elettrica per l'autoconsumo, cedono la parte di energia in eccesso agli altri soggetti per mezzo di una infrastruttura intelligente che collega i partecipanti della comunità energetica, che

potrebbe comprendere anche sistemi per l'accumulo dell'energia non immediatamente utilizzata.

■ Utilizzando fonti rinnovabili, incentivano la diffusione di energia verde, con la possibilità per imprese, enti locali e cittadini di ottenere un risparmio economico in bolletta grazie alla riduzione dei costi dell'energia, bypassando la dipendenza dalle fonti fossili. Queste comunità permettono di usufruire di condizioni energetiche economicamente competitive, diminuiscono l'impatto ambientale garantendo benefici per le collettività locali coinvolte, e contribuiscono a ridurre le disuguaglianze sociali. Utilizzando fonti rinnovabili, incentivano la diffusione di energia verde, con la possibilità per imprese, enti locali e cittadini di ottenere un risparmio economico grazie alla riduzione dei costi dell'energia. Di questi tempi, in situazioni in cui le tensioni internazionali e la dipendenza dalle fonti fossili,

alle quali, tutti o quasi, almeno a parole dicono voler superare, le comunità energetiche sono una risposta. Una risposta che deve essere costruita dal basso, da tutti coloro che in questo campo vogliono mettersi in gioco.

■ La legislazione italiana ha recepito in questo campo le indicazioni della Unione Europea e la stessa Regione Lombardia si sta attivando a sua volta per incentivarle con appositi bandi. Sono tanti i buoni motivi, soprattutto di questi tempi, per costituirne una anche da noi. Certamente per poter cominciare a organizzarla bisogna informarsi, parlarne, creare un primo nucleo di persone interessate che ne facciano da promotori. Come Ecoistituto, in collaborazione con Coenergia, abbiamo tenuto un primo incontro il maggio scorso al quale, con soddisfazione dei partecipanti, tra cui diversi amministratori del territorio, abbiamo cominciato ad approfondire il tema (puoi trovarne

registrazione video al nostro sito www.ecoistitutoticino.org). L'obiettivo per quanto riguarda la nostra realtà locale è riuscire a costituirne una possibilmente entro fine anno, confidando che nei prossimi mesi, a livello governativo siano uscite le ultime norme attuative che chiariscano alcuni aspetti del loro funzionamento.

■ Per fare questo è necessario si crei un gruppo coeso e motivato che, con determinazione e consapevolezza ne dia vita. Se sei interessato a promuovere una comunità energetica, a farne parte, anche solo come utilizzatore, contattaci. Se sei uno studente di facoltà scientifiche, ambientali, o energetiche, questa è un'ottima occasione per sperimentare sul campo questa possibilità che si apre, e che in un futuro molto prossimo, in tutta Italia sarà sempre più all'ordine del giorno.

info@ecoistitutoticino.org
348 351 5371

Bei tempi?

Il "bel tempo" la fa da padrone da 6 mesi in qua, ma non è esattamente una buona notizia. La mancanza di pioggia, a cui probabilmente seguiranno in autunno rovinose bombe d'acqua, ci sta dimostrando che la rottura degli equilibri naturali causato dai cambiamenti climatici indotti da noi umani e dal nostro modello di sviluppo, ci sta portando in un vicolo cieco. Date uno sguardo al nostro fiume ridotto a un rigagnolo, ai campi di mais che stanno seccando, ai prezzi delle bollette di luce e gas, al ritorno della guerra in Europa. Eppure già 50 anni fa c'era chi autorevolmente aveva lanciato l'allarme: vi

invitiamo a rileggere "I limiti dello sviluppo" (commissionato al MIT di Boston dal Club di Roma). E' del 1972, lo trovate in biblioteca. Questo autorevole rapporto, venne attaccato da più parti come catastrofista, da chi voleva convincerci che tutto potesse continuare allegramente come prima. Oggi, sfidiamo chiunque a non definire questo rapporto profetico.

■ Ma se la situazione è questa, noi cosa possiamo fare? Innanzitutto renderci conto che una svolta ecologica integrale (copyright papa Francesco) è l'unica via di uscita, non basta una verniciatina di verde

delle aziende fossili e di chi le sostiene finanziariamente e politicamente. Per quello che è alla nostra portata, dobbiamo cercare di mettere in atto tutto quello che a partire dal livello locale è possibile fare, perché non basta pretendere azioni incisive da parte dei governi, cosa peraltro necessaria e sacrosanta, se noi per primi non siamo convinti che dobbiamo cambiare, nei nostri comportamenti, nelle nostre relazioni con gli altri, nelle nostre realizzazioni concrete, a partire dal luogo dove viviamo.

■ Queste pagine, servono, per quel poco che possono,

e con i nostri scarsi mezzi, a ripeterlo, a suggerire soluzioni, se necessario in direzione "ostinata e contraria" per dirla alla De André.

Vorremmo continuare a farlo anche in futuro, ogni passo in questa direzione è importante... come lo è ogni sostegno, anche minimo, perché La Città possibile possa continuare a uscire (abbonamento € 10 ... ma non poniamo limiti).

■ Poi, visto che è un periodo di dichiarazione dei redditi, di seguito trovi il nostro codice fiscale nel caso tu voglia destinarci il 5 per mille:

93015760155

Raccontare un luogo con dipinti murali

Affrescare un paese (o una piazza) è senz'altro un valore aggiunto, lo si può verificare non solo in borghi medioevali sparsi per l'Italia, divenuti ulteriormente attrattivi con questa operazione, ma anche in paesi a pochi chilometri da noi come Dai-rago, o ultimamente in una cittadina ancora più vicina: Mesero. In quest'ultima, a differenza di altre località, dove i dipinti sono di vario stile e autori, qui si è scelto di raccontare il luogo con cinque grandi immagini di

personaggi, pezzi di storia del paese, con stile pittorico omogeneo e monocromatico in sintonia con i colori delle facciate della piazza. E' la dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, che queste operazioni si possono fare anche dalle nostre parti. "Cava sans dire" vanno pensate e realizzate nel modo giusto e la collaborazione anche con aziende del settore faciliterebbe l'operazione. Poi in quanto a soggetti storici a cui ispirarsi, avremmo solo l'imbarazzo della scelta...



Cuggiono, centro storico

Quel nostro brutto anatroccolo



Il brutto anatroccolo, è una fiaba di Hans Christian Andersen che ben si potrebbe adattare ai giorni nostri. Parla di una trasformazione non prevista, ma non per questo meno sconvolgente. Quello che era l'anatroccolo più brutto della covata, a dispetto delle derisioni di tutti, malgrado i pesanti commenti negativi per il suo aspetto, col tempo si trasforma e diventa un bellissimo cigno. Se dovessimo ricavare una morale da questa favola potremmo lasciarci andare a una botta di ottimismo per quanto ci sta intorno.

■ Non importa se quello che vediamo è brutto, si può trasformare in qualcosa d'altro, particolarmente diverso, particolarmente più bello e piacevole.

Nel caso del piccolo "anatroccolo" è la sua evoluzione naturale che lo trasforma con lo stupore di chi gli sta attorno, in un bellissimo cigno. In altre vicende, quelle che hanno a che fare con gli umani, e ciò che li circonda, perché questo avvenga, questi ci devono mettere del loro, la loro immaginazione, la loro volontà, proprio perché dipende dalla loro

determinazione a migliorare. E i miglioramenti, quando avvengono è perché alla loro base hanno un sogno, una intuizione, una idea che mano a mano si evolve, si completa, diventa progetto, supera difficoltà, e finalmente si realizza.

■ Il nostro brutto anatroccolo è il centro del paese, in particolare piazza San Giorgio. E' un tema che abbiamo toccato diverse volte su queste pagine, che toccheremo ancora, ancora, e poi ancora. Ci fermeremo? Certo, quando risultati saranno raggiunti. Non è ammissibile che prosegua questa situazione veramente imbarazzante, che non fa onore al nostro paese, ma che, con una buona dose di volontà e diciamo celosamente, con molta determinazione, potrebbe cambiare radicalmente.

■ E allora arriviamo al sogno. Diciamolo subito è un sogno praticabile, suggerito da diverse realtà esistenti, nonché da situazioni che sono state modificate in meglio nei paesi vicini, anche in queste ultime settimane che ci dicono: CERTO SI PUO' FARE! Dobbiamo trasformare que-

sto luogo anonimo in qualcosa che sia un nostro fiore all'occhiello, in qualcosa che ci possa far dire con soddisfazione, va che bella cosa abbiamo fatto, un qualcosa di cui essere orgogliosi tutti: cittadini, forze sociali e politiche, attività commerciali... TUTTI! Bene, cominciamo a girare qualche carta. Il sogno potrebbe essere far diventare piazza San Giorgio, una mostra all'aperto di opere d'arte, rifacendo le facciate e su queste realizzare affreschi di qualità, che attirino l'attenzione di chi vi arrivi, che siano all'altezza di quel capolavoro di architettura barocca che è la basilica seicentesca che vi si affaccia e che *ça va sans dire* sarebbe ulteriormente valorizzata se quell'imbarazzante muro alla sua sinistra venisse sostituito da una bella cancellata in ferro battuto. Masia chiaro, "tanto per cominciare". Perché si potrebbe fare molto altro, in seguito, agendo sul sedime della piazza, modificandone la struttura, i rivestimenti superficiali, arricchendola con pavimentazioni idonee. A chi tocca fare questo? A molti soggetti, privati, asso-

ciativi e pubblici, oggi forse poco motivati ad agire, ma che potrebbero diventarlo se adeguatamente stimolati. Stiamo parlando dell'amministrazione? Anche. Ma non solo. Anche i gruppi di minoranza potrebbero svolgere un ruolo importante, sono minoranza qui, non in Regione, e anche loro potrebbero fare molto..

■ Il sogno delle facciate potrebbe essere il primo passo, forse meno difficoltoso da realizzare rispetto ad altri. Diverse associazioni hanno espresso queste esigenze anche in "Primavera in piazza" che si è tenuta lo scorso 3 aprile.

Se anche tu tieni alla qualità del nostro paese, sai dove trovarci, Non ci interessa la tua età, cosa hai votato, quale è il colore della tua pelle, se hai o meno un ruolo associativo o istituzionale, se tieni all'Inter al Milan, al Napoli, o a qualunque altra squadra. Ci interessa che tu ami il paese dove vivi e che insieme, nei modi e nelle forme che insieme decideremo, si possano trasformare questi sogni in realtà.



Un saluto di una prof ai suoi ragazzi

Chiara Gualdoni

Li boccio tutti. È l'unico gesto sensato dopo questi tre anni. Mi dispiace per i progetti che hanno rispetto al proprio futuro, ma non sono pronta. Quest'esame non s'ha da fare, dice la professoressa indossando i panni di un braccaccio manzoniano. Purtroppo ogni tanto ti capita quella classe che non vorresti lasciare andare, e ora mi è toccata.

■ La mia terza di quest'anno è fetente (non a caso hanno fondato Radio Fetenzie Cosmiche, il progetto che stiamo portando avanti da due anni), mi sono entrati subito sottopelle e mannaggia a loro mi hanno messa ko.

Le premesse non erano esattamente rosee: "Vedrai come ti troverai, con una classe quasi tutta di maschi", dicevano; "Ah e poi c'è Luca, ingestibile a volte"; "Non ti invidio"... Poi sarà che sono una sciagurata, sarà che i ragazzi maturano in modi inaspettati, sarà che ogni tanto ci sono congiunture astrali favorevoli, ci siamo trovati. Come una mamma oca seguita dai propri anatroccoli ho iniziato a portarmeli in giro, e nemmeno il lockdown ci ha fermati - abbiamo trasferito

nel mondo virtuale il nostro stare insieme.

Ogni idea bislacca che mi veniva in mente, sapevo che sarebbe stata accolta con genuino entusiasmo dalla mia ciurma di delinquentelli amorosi. Parliamo di soprannomi, della mia abitudine tutti i lunedì dello scorso anno di scrivergli il buongiorno con un affettuoso nomignolo (il mio preferito resta "panzerottini belli", a pari merito con "fetenzie cosmiche", ovviamente), un modo per insegnare loro anche del lessico nuovo.

Abbiamo fatto colazione e picnic nel parco (ché il cibo ha rappresentato il trait d'union con questi ragazzi, ne abbiamo parlato diffusamente quasi ogni giorno di lezione), ma ci siamo anche dedicati ad attività utili per la comunità: sono stati vivaci nipoti dei fiori, lanciati a pulire il paese, commessi impegnati nel negozio del baratto, dispensatori di teneri messaggi per i pacchi natalizi della Spesa Sospesa.

■ Una fredda notte di febbraio si sono sguinzagliati ad appendere le loro poesie per Cuggiono, per dare un segno alla comunità in un momento in cui tutti eravamo scoraggiati, piccoli pirati dediti ad



atti di ribellione poetica. E sempre pensando al freddo, con loro ci siamo collegati con la rompighiaccio Laura Bassi al Polo Sud, perché ogni momento è stato ottimale per vivere delle avventure eccezionali.

■ Ricordiamo anche la vostra vocazione agricola, e l'adozione della gallina Giovanna! Allora perché siete cresciuti e ve ne andate? Chi mi sosterrà nelle mie idee folli, con una fiducia commovente?

Devo rassegnarmi al fatto che siete grandi e in questi tre anni siete cambiati. Sono cambiata anche io. Abbiamo resistito alla pandemia senza mollare di un millimetro, mi sento come se fossimo reduci di qualcosa di grande che ci ha trasformato.

Allora faccio così, mantengo la metafora nautica e comincio a salutare la mia ciurma. Lorenzo, resta la meraviglia che sei, regalando il tuo stupore e la tua profondità all'universo.

Murtaza sei un saggio travestito da ragazzino, offri sempre il tuo gentile sostegno a chi ti è vicino (ma per cortesia apri i libri un po' di più).

Alessio B., tu scruta il cielo, trova le tue stelle per intraprendere rotte imprevedute e raggiungere il punto più sorprendente.

Samuele, fai uscire il tuo carattere, hai tanto che potresti donare al mondo.

Simone, apri gli occhi e co-

mincia a guardarti intorno, quando scegli di impegnarti puoi arrivare dovunque tu desideri.

Jessica, la tua delicatezza ti farà muovere con grazia sulle nuove strade che intraprenderai.

Alessio C., serio osservatore del creato, alza la tua voce e sorprendi chi ti sta vicino.

Mina, il mondo aspetta che tu faccia capolino dal tuo rifugio e lo illumini con uno dei tuoi meravigliosi sorrisi.

Daniele, sei fiorito di colpo! Adesso come una pianta tropicale affascina chi ti sta intorno con narrazioni ricche della tua fantasia.

Rayan, sei silenziosa ma i tuoi occhi parlano e raccontano storie meravigliose: inizia a disegnarle e rendere più bella la realtà.

Anna, sei profonda e gentile: diffondi questa amorevolezza come un profumo.

Luca, le tue barzellette faranno di te un insegnante apprezzatissimo, ma ogni tanto controlla la lingua!

Davide, hai lasciato indietro tutti i timori: sali in groppa al tuo cammello ed esplora indomito qualunque luogo ti incuriosisca.

Santiago, piccolo uomo, sei diventato adulto e ci hai sorpreso perché è successo all'improvviso: metti nel vivere la cura che hai sempre avuto per chi ti è vicino.

Tommaso, roccia salda per tutti noi, sii approdo sicuro per chi ti ama e anche acuto



viaggiatore di spazi reali e virtuali.

Alessandro, nutrice con le tue mani, crea il futuro che più ti calza e per favore: sorridi!

Daniel, pacato giovane dallo sguardo birichino, passo dopo passo segui il percorso che deciderai di tracciare per te.

■ Cosa posso aggiungere ancora? Sono onorata di essere stata la vostra insegnante e di aver potuto osservare i vostri cambiamenti e la vostra crescita, vedere come vi siete trasformati da bimbi timorosi ad adolescenti attivi e curiosi, leali e attenti agli altri. Insieme ai vostri genitori, sono contenta di aver un poco contribuito alla vostra crescita.

Questo per me è un grande traguardo che avete raggiunto tutti, il più importante: essere diventati delle persone consapevoli e capaci di proseguire il cammino con le proprie forze.

Miscuso per tutte le volte che vi ho sgridato con grande "intensità", spero di essermi fatta perdonare con tutti i nostri momenti sciamannati. Diciamo che imparare a invecchiare con grazia (invece di dare spazio alla vecchia bisbetica e brontolona che rischio di diventare) è un mio obiettivo per il futuro.

Poi, visto che ormai sapete che sono scema e fatico a rimanere seria per più di 5 minuti (e ho scritto così tanto che sono entrata in crisi d'astinenza), passo alle raccomandazioni:

1 Non vi dirò di guardare il cielo e sognare, c'è chi di voi lo ha fatto per tre anni, non ha bisogno di incitamento! Vi dico: se credete che per

qualcosa valga la pena impegnarsi al massimo, fatelo! Ascoltate la vocina interiore che vi dice "Buttati", e lasciate perdere chi prova a demolire il vostro entusiasmo...

2 Disobbedite! Se vi dicono di fare qualcosa, ma va contro ciò cui credete o contro i vostri valori, disobbedite! Non significa disobbedire a genitori o insegnanti quando vi chiedono di fare qualcosa che non vi piace, ma penso a qualcosa di più grande, quando certe persone vogliono convincervi a pensarla come loro e cercano di farvi credere che i vostri valori siano sbagliati. Restate pirati!

3 Ascoltate con rispetto tutte le opinioni, esprimete le vostre con altrettanto rispetto, PENSATE, poi elaborate le vostre riflessioni. Questo farà di voi degli adulti sani, al di là dei vostri punti di vista. In ogni caso: il RISPETTO è la chiave di tutto.

4 Non soffocate le vostre emozioni, hanno il diritto di essere espresse. Trovate un modo perché fluiscano e riescano a far parte del vostro percorso. E quando proprio sono forti e vi fanno star male, un bel pianto aiuta a liberarsi (ve l'ho mostrato in abbondanza, purtroppo per voi)

Quando tutto manca, se proprio siete stati rispettosi, avete lasciato spazio alle emozioni, vi siete ascoltati, avete riflettuto, ma comunque vi sembra che non si riesca a uscire da una situazione di stallo ricordate... un bel v*****o può essere altrettanto risolutivo (e si può esprimere anche senza turpiloquio!). Buon vento

La vostra comandante

Scintille educative nel Parco del Ticino



Scintille di Sale APS è un progetto nato nel 2017 dal desiderio di creare una piccola realtà, uno "spazio libero", dedicato a tutti i bambini ed alle loro famiglie ed in parallelo un percorso di "non-scuola" libertaria, in natura.

Il tutto nel contesto del Parco del Ticino, dove abbiamo trovato un bellissimo spazio in cui far crescere il nostro progetto educativo e i nostri "bimbi felici", una casa nel verde, dove vivere esperienze nel rapporto diretto con la natura (boschi, ruscelli, canali, stagno, ma anche laboratorio di falegnameria nel vecchio fienile, etc.) in un ambiente protetto e accogliente ma al tempo stesso non precostituito né privo del confronto con le difficoltà e i piccoli rischi e sfide dell'ambiente circostante.

La peculiarità del progetto e del luogo che ci ospita ci permette al momento, di accogliere un massimo di una decina di bambini.

Le nostre attività si dividono tra la vita associativa, con iniziative laboratoriali aperte o riservate ai soci durante i fine settimana, ed il progetto in continua evoluzione di "non-scuola libertaria".

Il progetto prevede un percorso formativo e di crescita

svincolato dalla scuola tradizionale, dove i bambini siano realmente i protagonisti: gli adulti-accompagnatori hanno il ruolo di aiutare a costruire le conoscenze attraverso l'ascolto e la rimessa in gioco delle proposte e delle curiosità dei bambini, con un approccio fortemente libertario, non direttivo ed incidentale.

Una non-scuola, uno stare "bene" insieme, in un percorso di crescita collettiva ed esperienziale basata sullo sviluppo delle competenze.

■ Attualmente il progetto prevede una continuità di quattro giorni la settimana, con "campo base" in una casetta nel bosco a Vizzola Ticino e diverse uscite sul territorio.

Per chi vuole unirsi al nostro percorso è fondamentale la condivisione di una visione aperta e rispettosa di ogni forma di vita.

La scelta di un'educazione libertaria per i nostri figli è per noi una scelta di fondo, di crescita personale sia dei bambini sia di noi stessi, che come adulti ci rimettiamo in gioco dando ascolto e fiducia alla loro capacità di un apprendimento autodiretto e non adultocentrico.

scintilledisale@gmail.com



Liste di attesa in sanità

Come uscire da un problema che si è aggravato?

Purtroppo oggi, in tutta Italia, anche in Lombardia, i cittadini che necessitano di qualche prestazione sanitaria incontrano difficoltà enormi, che dieci anni fa' non erano immaginabili.

Questo soprattutto in Lombardia dove l'assistenza sanitaria era ad un livello migliore rispetto a tante altre Regioni italiane.

■ E' utile che i cittadini siano correttamente informati sul perchè sono nate queste difficoltà e su cosa andrebbe fatto per superarle, in modo che l'opinione pubblica possa avere un maggiore ascolto e attenzione da chi è preposto a dare risposte concrete per risolvere tali gravi problemi. Fino al 2011 questi problemi in diverse regioni esistevano in maniera minore. In Lombardia non esistevano affatto.

Infatti prima del 2011 la domanda di prestazioni sanitarie, sia per l'aumento dell'età media della popolazione sia per la diffusione di nuove tecnologie mediche, cresceva ogni anno, in media del 3%.

Contemporaneamente aumentava la produttività delle prestazioni, sia nelle strutture pubbliche che in quelle private convenzionate, con l'adeguamento ogni anno dei finanziamenti, il Servizio Sanitario riusciva a soddisfare l'aumento della domanda.

Dopo il 2011, con la crisi economica che il nostro paese

stava affrontando, il Governo Monti adottò due provvedimenti legislativi in campo sanitario: il primo bloccava gli organici per il personale delle strutture pubbliche, il secondo imponeva di non consentire più aumenti di finanziamenti per le strutture private accreditate.

Questi due provvedimenti hanno portato il sistema sanitario a non poter far fronte all'incremento della domanda che ogni anno si verificava con conseguente aumento delle liste d'attesa. Queste difficoltà hanno portato, fino all'insorgenza della pandemia da Covid 19, ad un incremento delle liste d'attesa. Di fatto il paziente per effettuare le prestazioni di cui necessitava aveva un tempo di attesa, che nel 2019 era aumentato del 20% rispetto a quello che aveva prima del 2011.

■ Poi è esplosa la pandemia da Covid che ha portato ad una drastica riduzione, in molti casi ad un azzeramento, nelle strutture pubbliche, delle prestazioni sanitarie non urgenti e ad una riduzione consistente delle prestazioni anche nelle strutture accreditate.

Così si è arrivati alla situazione odierna che vede i tempi di attesa, in continuo aumento raggiungendo livelli inaccettabili.

Oggi un paziente che necessita di una prestazione non



urgente e cerca di prenotarla ottiene la disponibilità ad effettuarla fra diversi mesi e talvolta, non raramente, fra un anno. Ciò comporta che chi ha, in qualche modo, la disponibilità, effettua la prestazione pagandola, oppure rinuncia o attende i lunghissimi tempi di attesa.

■ Ciò non è socialmente giusto, è anche dannoso in quanto vengono fatte diagnosi tardive per molte malattie con danni per il paziente, ma anche, inevitabilmente, con ricadute negative per i maggiori oneri sul servizio Sanitario. Il peggio che si somma al peggio.

E' vero che in questi ultimi due anni sono stati stanziati dal Governo dei fondi per far fronte al problema. Ma questi fondi sono modestissimi, avranno una influenza minima sulla gravità del problema e non lo risolveranno.

Pertanto va chiesto con forza che sia fatto un programma che porti in un lasso di tempo il più breve possibile (2-3 anni al massimo) ad un equilibrio fra domanda e offerta dei bisogni sanitari.

Ovviamente va fatta prima una quantificazione di tutte le prestazioni che sono prenotate e in attesa di essere effettuate oltre i limiti di attesa consentiti; stabilire l'entità dei finanziamenti necessari e il tempo

nel quale si vuol ottenere il risultato di riportare i tempi di attesa nei limiti.

Ma questo risultato lo si potrà raggiungere solo coinvolgendo le strutture sanitarie presenti nel territorio.

■ Infine va detto che tutta la programmazione che è enunciata per riorganizzare l'Assistenza territoriale con i fondi del Pnnr è buona cosa, ma il tempo necessario per rendere operativi le Case di Comunità e gli Ospedali di comunità non saranno brevissimi e soprattutto non potranno incidere in maniera efficace sulle liste di attesa che riguardano prestazioni sanitarie erogate in Strutture Specialistiche e negli Ospedali. E' evidente che i territori, le comunità locali, devono riprendere l'iniziativa, devono mettere al centro le esigenze delle popolazioni, al di là di rrazioni interessate che non dirado non corrispondono alla realtà dei fatti

Forum sanità Cuggiono



Non ci sono solo eccellenze...

La risposta del medico Pino Landonio a Emanuele Monti Presidente della Commissione Sanità della Regione Lombardia

Sempione news ha pubblicato una intervista al Emanuele Monti. In essa si esaltano le eccellenze della sanità lombarda. Credo legittimo fare alcune osservazioni che stemperino l'enfasi del Consigliere Regionale. A partire da una considerazione macroscopica: proprio la recente pandemia, soprattutto nella sua prima fase, ha trovato la Regione Lombardia del tutto impreparata.

■ Medici di medicina generale lasciati soli, nessuna capacità di tracciamento dei casi positivi, ospedali subito presi d'assalto, perfino le Rsa (ce ne siamo dimenticati?) coinvolte nel marasma generale. La regione Lombardia ha avuto, nella prima fase, la metà dei morti da Covid su scala nazionale. Come si può parlare di una sanità "di eccellenza"? In quella fase è venuta alla luce tutta la fragilità e l'inadeguatezza di un sistema, creato da Formigoni e peggiorato da Maroni, che ha privilegiato il privato rispetto al pubblico, e l'ospedale rispetto al territorio. Si sono create sì alcune "eccellenze" ma a scapito della tenuta e degli equilibri dell'intero sistema (come ho evidenziato nel libro "Modello Lombardia?



La Sanità regionale tra eccellenze e criticità, Ornitorinco, 2020).

■ Se nella seconda fase, grazie a un programma vaccinale più articolato ed efficace, le cose sono andate meglio, quanti sono ancora i pazienti oncologici, cardiopatici, o più in generale cronici che lamentano ritardi di controlli e cure per il complessivo disservizio creato della pandemia? Dice il presidente della Commissione Sanità: *abbiamo migliorato le liste di attesa. Ma quando mai? Lo sa che per molte prestazioni i tempi di attesa in Lombardia sono infiniti, e che il cittadino lombardo è quello che più paga di tasca propria per ottenere prestazioni in tempi rapidi o accettabili?* Dice anche: *la regione Lombardia è stata la prima ad adeguare il proprio assetto*

sanitario. Vero, ma solo per la pressione forte del governo che ha giudicato inadeguata la "sperimentazione" introdotta da Maroni.

Ma siamo sicuri che le modifiche introdotte dalla Moratti abbiamo oggi gambe per marciare? Si prevedono ad esempio un numero molto considerevole di Case di Comunità (le case della salute a livello territoriale: se ne prevedono ben 1350, da realizzarsi con i fondi del Pnrr).

■ La prima domanda che sorge legittima: con quali risorse umane? Passi per le unità di supporto, ma dove sono i medici e gli infermieri oggi disponibili? Non è forse vero che oggi non si riesce neppure a coprire gli ambiti carenti della medicina di base, e ogni giorno più medici (e infermieri) si pensionano senza poter essere sostituiti in tempi brevi? E siamo sicuri che la maggioranza degli attuali medici di base saranno disponibili a lasciare i loro studi per lavorare entro le Case di Comunità? O si pensa che il miracolo lo possano fare i privati, ammessi (e non è un buon segno) a presidiare anche la sanità territoriale dopo aver lucrato su quella ospedaliera, reclutando magari squadre di infermieri e medici stranieri? Per non dire poi del grande buco nero della prevenzione. Che, da fiore all'occhiello della regione Lombardia negli anni '80 e '90 del secolo scorso, è

stata via via impoverita, smembrata, snaturata, con i risultati che si sono visti, appunto, durante la pandemia, e per la quale il provvedimento assunto dalla Regione spende ben poche parole, prevedendo genericamente un dipartimento ogni 500 mila abitanti, ma mantenendo la separazione in atto tra competenze delle Asst e quelle dell'Ats. Infine l'ospedale di Legnano che, certo, rimane in molti ambiti un'eccezione: esiste o no un problema nel pronto soccorso, sia per la carenza di personale infermieristico denunciata dal Sindacato, che per le recenti dimissioni di alcuni medici? E il problema, solo in apparenza minore, della chiusura della medicina sportiva, è o non è un favore fatto al privato, oltre che un danno ai cittadini e alle società sportive?

Pino Landonio



Il Ticino in canoa

Lanche, rami laterali e Naviglio Grande. La Mappa navigabile del coordinamento Salviamo il Ticino da Sesto Calende al Po

Questa nuova guida, prodotta dal Coordinamento Salviamo il Ticino e edita da **National Geographic**, viene a sostituire ed aggiornare la pubblicazione *Ticino Guida Fluviale* del Touring Club Italiano del 1936 e quella dei due Parchi del Ticino *Il Ticino in Canoa* del 1986.

Questa nuova guida nasce sul filo dei rapporti di collaborazione nati tra le associazioni che hanno a cuore la tutela del Fiume Azzurro e che insieme hanno costituito nel 2008 il Coordinamento Salviamo il Ticino.

■ Quindici anni fa nasceva infatti questa realtà che riunisce associazioni, gruppi ambientalisti e sportivi, in altre parole quell'arcipelago che opera nel sociale di coloro che in modo aperto e condiviso vogliono far la loro parte in difesa del Fiume Azzurro. Da più di 10 anni il Coordina-

mento, oltre a diverse iniziative anche di carattere legale per porre rimedio ai molti problemi che ancora affiggono il nostro fiume, organizza il Big Jump, la festa europea per la vita e la balneabilità dei fiumi, proponendo, insieme al tuffo collettivo, la discesa in canoa di un tratto del Ticino.

■ I problemi, sul fronte acqua e balneabilità, sono noti: da un lato è necessario assicurare lungo tutta la sua asta il Minimo Deflusso Vitale oggi ridefinito Deflusso Ecologico (e su questo fronte alcuni passi si sono fatti); dall'altro portare a un buon grado di depurazione le acque provenienti dagli oltre 70 depuratori che scaricano nel nostro corso d'acqua (e qui purtroppo c'è ancora strada da fare).

Il Ticino visto dall'acqua è meraviglioso, con le sue acque limpide, i suoi raschi, le sue lanche, le sue spiagge di

sabbia, i suoi rami nascosti. Per godere al meglio di queste bellezze, ma anche per fare in modo che chi lo percorre ne eviti i pericoli, è necessario fornire ai canoisti una descrizione completa di tutto il percorso, con riferimento in particolare ai trasbordi in corrispondenza degli sbarramenti e ai passaggi sotto i numerosi ponti. Ma anche dove potersi fermare e che cosa vedere tutt'attorno ed è necessario che tutti noi sempre più ci si assuma la responsabilità di difendere questo patrimonio inestimabile. Noi cercheremo come in passato, con decisione e caparbia, di fare la nostra parte.

■ Di qui la necessità, sentita da molti, di una guida aggiornata e dettagliata, cui dovrà necessariamente seguire la posa di una segnaletica sul terreno. Ci stiamo già lavorando in collaborazione con AIPo



(Agenzia Interregionale per il Fiume Po), i due Parchi del Ticino e i gestori delle opere di derivazione.

Un grazie a Valentina Scaglia, Livio Bernasconi e Roberto Vellata, che con loro competenza e passione, hanno reso possibile la stesura di questa guida.

**Oreste Magni,
Claudio Spreafico**

Coordinamento salviamo il Ticino

Sede presso "Le Radici e le Ali", Via San Rocco, 48 - Cuggiono (MI)
salviamoilticino@libero.it
gruppo facebook:
ticinodasalvare,
tel. 335.6825354-346.510411.

■ **Aderiscono al coordinamento.** Per l'Italia: Amici del Ticino, Associazione 5 agosto 1991, Associazione Naturista Italiana ANITA, Bi-

cipace, Canoa Club Milano, Cus Pavia A.s.d., Ecoistituto della Valle del Ticino, Kayak Team Turbigo, Legambiente Circoli di Busto Arsizio, Cassano Magnago, Gallarate, Il Pioppo Ovest Ticino Novara, Ticino Turbigo, WWF Cuggiono.

Per la Svizzera: Associazione per un Piano di Magadino a Misura d'Uomo.



Big Jump

Domenica 3 luglio decine di migliaia di persone in tutta Europa si tufferanno contemporaneamente nei torrenti, fiumi, laghi in un gesto collettivo e simbolico in difesa dei corsi d'acqua, sempre più a rischio e fondamentali per la nostra salute, benessere e qualità della vita.

■ Il Big Jump è un evento che si ripete ogni anno dal 2002, da quando il suo inventore, Roberto Eppe, presidente del European Rivers Network, ha voluto creare un'occasione popolare e insolita affinché i cittadini europei potessero condividere il legame con questi luoghi affascinanti e tuttora minacciati. Dall'anno della sua creazione il 'tuffo collettivo' ha coinvolto oltre 200mila

persone in oltre 2mila eventi svoltisi in 34 paesi europei.

■ I fiumi di tutta Europa sono ancora vittime di captazioni eccessive di acqua, distruzione degli argini specie nelle aree di espansione naturale dei corsi d'acqua, o ancora peggio, sbarramenti artificiali che impediscono il naturale corso del fiume. Appena il 40% delle acque di superficie europee è in buono stato di salute mentre secondo il Living Planet report del WWF la percentuale di specie legate ai fiumi nel mondo è crollata del 81% dal 1970: per questo gli stati membri devono sforzarsi per proteggere le 'vene blu del pianeta' e riportarle al loro stato naturale.

info: ecoistitutoticino.org

Il percorso dei marmi del Duomo

Da Candoglia a Milano, passando per il Toce, il Lago Maggiore, il Ticino e il Naviglio Grande

Come tutti sappiamo, il Duomo di Milano è stato realizzato con l'utilizzo del marmo di Candoglia, un marmo bianco/rosa, o grigio, che viene estratto nelle cave di Candoglia, nel comune di Mergozzo in Val d'Ossola. Ciò che invece è meno chiaro, è il percorso che hanno compiuto questi marmi per arrivare fino a Milano, ed essere poi lavorati nella cascina degli Scalpellini, poco distante dal Duomo.

■ Inizialmente, il Duomo doveva esser costruito in mattoni rossi, tipici del gotico lombardo, ma il Duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, si accordò con l'arcivescovo, Antonio da Saluzzo, per una costruzione più imponente, in marmo, al pari delle altre cattedrali europee. Per questo motivo scelse di utilizzare il marmo di Candoglia.

Inizialmente, la Fabbrica voleva servirsi del materiale ricavato dai massi erratici abbandonati nel territorio di Mergozzo e dintorni, definibile genericamente come "serizzo".

Ma le esigenze architettoniche e decorative dello stile gotico transalpino, al quale intendeva rifarsi il Duomo di Milano, imponevano l'utilizzo di un materiale che, oltre ad avere buona resistenza meccanica, presentasse la possibilità di essere lavorato nei più fini dettagli. Fu scelto perciò il marmo di Candoglia.

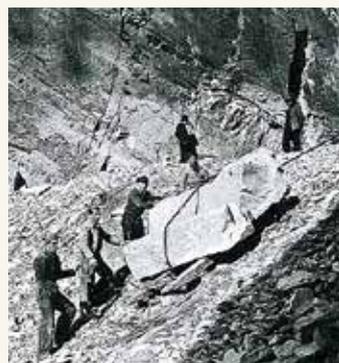
■ Il 24 ottobre 1387, il Duca cedette in uso alla Veneranda Fabbrica del Duomo la Cave e concesse il trasporto gratuito dei marmi fino a Milano, attraverso le "strade d'acqua". Il trasporto del marmo fino a Milano avveniva dapprima sul fiume Toce, poi sul Lago Maggiore, passando successivamente lungo il Ticino a Sesto Calende e infine tramite il Naviglio Grande a Tornavento, per concludersi (inizialmente)

al Laghetto di Sant'Eustorgio un pieno centro della città.

Successivamente, grazie all'invenzione della Conca di Viarenna (o Conca della Fabbrica, in quanto realizzata dagli ingegneri della Fabbrica del Duomo), le imbarcazioni arrivarono fino al Laghetto di Santo Stefano, a soli 300 metri dal Duomo.

I marmi, così come tutto il materiale trasportato per la realizzazione della Cattedrale, venivano contrassegnati con la sigla A.U.F., acronimo di "Ad Usum Fabricae", in modo tale da esser riconosciuti alle varie dogane, esenti da ogni dazio e gabella.

■ Vediamo ora il suo percorso. Una volta estratti i blocchi di marmo dalle 3 cave di Candoglia, venivano fatti scivolare a valle, in modo molto pericoloso, lungo dei canali chiamati minori.



Tuttavia, con questo sistema, il marmo si rompeva o si scheggiava molto spesso.

Così, successivamente, vennero realizzati degli scivoli fatti di detriti o piode, su cui i blocchi venivano fatti scivolare a valle col sistema della "lizzatura". La lizza era in pratica una slitta costituita da tronchi o assi di legno su cui erano posti i blocchi di marmo. Era trattenuta da grosse corde di canapa ancorate a dei pioli, che venivano progressivamente allentate consentendo



alla lizza di scendere a valle. Contemporaneamente davanti ad essa venivano poste delle assi di legno insaponate (icurlì), su cui il nocco scivolava. Un lavoro a dir poco molto pericoloso.

Dopo un primo sgrossamento effettuato nei laboratori a valle, il marmo era imbarcato (presso il porticciolo, la "piarda", su barconi a fondo piatto che scendevano lungo il Toce fino ad immergersi nelle calme acque del lago Maggiore. Le barche navigavano poi in direzione sud, fino a Sesto Calende, dove iniziava il lungo e avventuroso viaggio sul Ticino, navigato con difficoltà

per la presenza di ben undici rapide fino a Tornavento.

Qui i blocchi, che viaggiavano su grandi barche di legno venivano dirottati lungo il Naviglio Grande, sempre contrassegnati dalla scritta A.U.F. in quanto viaggiavano gratis (vedi il detto "a ufo" cioè gratis).

Infine, dopo circa 40 km, raggiungevano il Laghetto di Sant'Eustorgio e fino al 1857, quello di Santo Stefano dove venivano sbarcati pronti per esser lavorati alla Cascina degli Scalpellini.

Fonte:
<https://naviglireloading.eu/>

Una traversata A.U.F.

Ripercorriamo questa epica discesa con Kayak e canoa dal 31 agosto al 4 settembre. Info: www.ecoistitutoticino.org



Il Ticino di Giordano

Ricordi di un amico

Giorgio Berra

Ci sono immagini che non si dimenticano, a volte se ne stanno a lungo dentro di noi, come addormentate per poi svegliarsi all'improvviso. Giordano Berra Leguain tre anni fa aveva rispolverato personaggi dai nomi fantasiosi, con storie sepolte nel mucchio disordinato della memoria, racconti di un fiume e di una comunità del mio piccolo paese di provincia...

■ *“Nei boschi del Ticino, detto la Giardinada poi mangiata dalle piene del fiume, c'era una casupola fatta di rami di salice e canne di bambù: il capanno Borghi. Un giovane della famiglia vi si recava spesso attraversando in barca alcuni rami del fiume. Nel '63 a Milano la banda Cavallero si rese famosa per rapine nelle gioiellerie, sparatorie, ferimenti, omicidi. Cavallero si era dato alla fuga e in tutta la provincia era in atto una grande caccia all'uomo. La polizia perlustrava le campagne e i boschi del Ticino. Scoperto il capanno Borghi e ritenendolo il suo rifugio l'avevano accerchiato. “Cavallero arrenditi, vieni fuori!” intimò al megafono il vicequestore... Dopo qualche secondo di silenziosa attesa dalla porta del capanno fece capolino il giovane Borghi, in mutande e canottiera, semiaddormentato. Lo portarono per accertamenti alla caserma di via Moscova a Milano...”*

■ E mi raccontava molto altro, a partire dal rapporto con suo padre Enrico. Fin da bambino



lo seguiva, sul sellino posteriore del motorino, per le cascine della vallata, nelle sue visite alle famiglie dei contadini a proporre assicurazioni contro la grandine e la siccità... Adesso non gli andava di andare a pescare da solo. La pesca gli ricordava i riti condivisi con lui. La ricerca dei vermi nello spiazzo dietro la conceria Lovati, la scelta dei posti sul Ticino o sul Naviglio... Sul fiume si recavano di solito verso Bernate. “C'erano sempre diverse barche di altri pescatori ormeggiate alla riva. Qualcuno raccoglieva anche sassi bianchi sul fondale. Bastava chiamare il pescatore più vicino per farsi trasportare su qualche isolotto, lambito dalla corrente impetuosa. Li potevi stare sicuro che c'erano banchi di trote. Più spesso scendevamo fino alla lanca, quella abitata dai lucci. In una settimana ne avevamo catturati ben sessantadue! Ma dovevamo fare i conti con le reti piazzate dai Lavandè, Peppino e Severino, figli di Mario Pescatore”.

■ A Giordano tornavano in mente le chiacchierate col padre, i loro silenzi, gli sguardi e i sorrisi di intesa, nella complicità più totale. A un tratto si ricordò di un rito particolare, la pesca delle anguille. “Le

anguille sono animali notturni, si muovono nelle notti senza luna, meglio ancora se c'è il temporale. Noi le insidiavamo nelle pozze d'acqua in mezzo ai boschi della Padregnana collegate tra loro da piccole rogge. L'esca consisteva in un grappolo di lombrichi o meglio ancora di interiora di pollo”. Giordano conosceva il Ticino in ogni suo angolo da Nosate fino a Bernate, i suoi rami, le sue lanche, anche quelle più nascoste.

■ *“Il Ticino ha la sua voce, ripeteva spesso mio padre. Agli inizi del Novecento una piena gigantesca aveva ingrossato le acque del fiume. Un rumore sordo, come un brontolio incessante, si udiva la notte a Cuggiono, a tre chilometri di distanza. Forse è una leggenda, una storia tramandata da generazioni, ma quando il Ticino si ingrossa, la forza della corrente, l'impeto dell'acqua fa impressione. Non ti fidare del fiume, anche quando è calmo e silenzioso mi diceva. Di cadaveri il Ticino ne ha restituiti parecchi sulla ghiaia delle sponde”. “Si attraversava il Ticino anche per andare sulla sponda piemontese a far due chiacchiere con Cesar Cartolina che ci teneva una baracca con*

gli attrezzi e un cane. Aveva sempre storie da raccontare Cesare. Qualche volta in barca esploravamo i canaloni che si perdevano nella boscaglia. Dai cespugli saltavano fuori le gallinelle, a volte i fagiani, le lepri. Nei giorni di festa, la sera si mangiava qualche alborella alla brace, lì sulla spiaggia, un pezzo di pane e un bicchiere di vino parlando attorno al fuoco, magari di Broeus Gamana che si era messo a qualche metro dalla riva mettendo in mostra il torace possente per attirare l'attenzione delle ragazze. Di torace era dotato, ma era di gamba corta, e noi gli tiravamo i sassi per farlo uscire allo scoperto... le ragazze ridevano” “Oggi però non ci sono più i pesci di una volta, vuoi l'inquinamento, vuoi i pesci siluro...”

■ Così mi raccontava tre anni fa Giordano, che a causa della malattia che nel 2019 lo avrebbe portato via, passava i pomeriggi in veranda. Aveva ripreso a leggere Hemingway, il miglior scrittore del Novecento - diceva sorridendo - come nell'Ottocento lo era stato Dostoevskij. Ciao Giordano, te ne sei andato troppo presto. Nello scrivere queste righe ti ho avuto sempre al mio fianco, seduto accanto a me.



1970 - Oreste Magni e Giordano Berra

Contro le schiume. Appello ai canoisti

Mappare, controllare, denunciare gli scarichi in Ticino e Naviglio

Achille Moneta

Sulla pagina Facebook *Ticino da Salvare* si vedono spesso segnalazioni di schiume varie, di origine (quasi) sicuramente non naturale o fisiologica.

Una quindicina di giorni fa sono rimasto impressionato dalla quantità di schiuma a Castelletto. Sappiamo che ci sono depuratori che depurano poco o niente tipo, pare, il depuratore del Magentino: l'anno scorso passando davanti allo scarico del depuratore per la prima volta in vita mia in canoa con il Big Jump, mi sono chiesto come fosse accettabile una schifezza così, ma ci sono scarichi abusivi.

■ La difficoltà è ovviamente la mappatura ed il controllo, che immagino debbano essere effettuati da persone qualificate. Tuttavia, mi è venuta in mente un'iniziativa che potrebbe forse accelerare i tempi e sensibilizzare, e magari bastonare in termini legali qualcuno. Ci sono molti gruppi di canoisti, da Sesto a Pavia, io stesso sto tornando a fare kayak dopo tanti anni e mi metto primo nella lista nella proposta che sto per fare.

L'iniziativa potrebbe essere un "Hike and Paddle" (cammina e pagaia) lungo le rive. Manipoli di coraggiosi kay-

akers pronti a tutto, portatori di pace amore e fantasia, che scendano lungo le due sponde (...a scendere in mezzo sono capaci tutti, ma gli scarichi si vedono stando vicino a riva...) con la certezza di dover fare faticosi tratti a piedi canoa in spalla.

Credo che un sacco di gente, appartenente ai diversi Club, si riesca a coinvolgere, quando l'acqua deciderà di tornare nel Ticino. I percorsi dovrebbero essere tracciati con il gps, in modo da dimostrare che la perlustrazione è stata completa e corretta.

In caso della presenza di sversamenti, o di eventi acuti (il depuratore del Magentino lo segnalerei tre volte al giorno, anche se nulla mi pare più cronico di quello che ho visto l'anno scorso), bisognerebbe fare una segnalazione immediata ad ARPA Lombardia o Piemonte, naturalmente.

Sarebbe fantastica la collaborazione dei due parchi, anche se temo possa complicare l'operazione, più che snellirla. D'altra parte la presenza dei parchi darebbe ufficialità. Ma è più utile l'ufficialità, o l'azione pratica di gruppi di persone motivate?

■ Nicholas mi fa presente "la mappatura è completa, io stesso l'altro giorno ho fatto



il sopralluogo per il big jump tra Sesto e la miorina e ne ho visti una decina ben visibili e non occultati dalle case a ridosso del fiume. Amio avviso sono i tre/quattro scarichi più grandi che fanno il grosso del problema (S. Antonino, veranda, lo scolmatore che comprende depuratore di Bareggio, Corbeta in parte e Abbiategrasso, Il magentino e la braghettona.) Il discorso si fa più complesso se consideriamo il cambio di destinazione d'uso dei suoli agricoli e le nuove tecniche agronomiche, l'utilizzo dei reflui di vario genere e il dilavamento. In Ticino finiscono moltissimi scarichi di rogge, cioè finiscono le acque di roggia che terminano il ciclo di irrigazione per scorrimento in un determinato areale, queste con il fenomeno del dilavamento si portano dietro terreno fertile ma anche nutrienti (che in eccessiva quantità diventano inquinanti Fosforo e azoto principalmente. Coniamo il tutto con i grandi ed evidenti cambiamenti climatici in atto" Per concludere "C'è ben poco da fare secondo me, e le scelte sono tutte politiche".

■ Eppure io credo che qualcosa in più si possa fare, se non per le rogge che riportano i reflui eutrofizzanti dai cam-

pi, per i depuratori che non vanno, oppure per gli scarichi abusivi. Si può fare casino. Si potrebbe rifare la mappatura, per verifica dell'evoluzione, coinvolgendo più persone, dando il maggior risalto possibile.

Creare una mappa con i tracciati GPS delle rive ed il waypoint dello scarico, e la foto. E diffonderli, a tutti, cani e porci, gruppi dei paesi, Ecoistituto, Parco Ticino, amici della Nutria, condividere, far casino, fare numero, fare massa.

E poi, tra Arpa e Parchi, risalire lo scarico, per capire da dove viene.

Alcuni post sulla pagina FB *Ticino da Salvare* hanno migliaia di visualizzazioni. Migliaia di persone che leggono, se l'argomento, la foto, sono accattivanti, se l'argomento viene trattato in un modo adatto. La prossima ispezione che fate, DITEMELO, per favore.



Gemellaggio dei corpi musicali di Cuggiono e Parma

Con quelli del Verdi di Parma? Certo, proprio con loro!

Il 15 maggio il nostro corpo musicale il Santa Cecilia di Cuggiono, è stato protagonista di un evento che certamente rappresenta un momento importante per la storia della banda cittadina: il gemellaggio con la prestigiosa banda "Giuseppe Verdi" di Parma.

È stata una giornata all'insegna della musica e dell'amicizia, del confronto fra due realtà musicali distanti per appartenenza geografica ma molto vicine nel considerare l'importanza dell'esperienza bandistica e la valorizzazione del repertorio per orchestra fiati.

Valore aggiunto inoltre si è rivelata una spontanea amicizia e immediata condivisione di emozioni e conoscenze, un vero e proprio scambio culturale.

■ Nel concerto che ha visto protagonisti i due gruppi, ogni banda ha voluto presentarsi con il repertorio che la caratterizzava: brani originali per fiati di autori contemporanei. Il Cor-

po Musicale cuggionese; brani di generi diversi, dal sinfonico passando per le colonne sonore di Disney e Morricone per la banda di Parma. Quello che si è visto, e sentito, è un livello esecutivo decisamente buono; ciascuna delle bande ha valorizzato il proprio sound e le caratteristiche tecniche dei propri esecutori. Un repertorio vario e ben strutturato che ha coinvolto un pubblico attento e appassionato che ha risposto con fragorosi applausi.

■ Il gemellaggio ha rappresentato per noi un bellissimo momento di musica, un confronto con una realtà molto professionale e artisticamente di alto livello, che mantiene viva la tradizione in un'ottica moderna, che valorizza la professionalità dei musicisti coinvolgendo anche i giovani talenti. Un gruppo che subito è entrato in armonia con i nostri suonatori, come dimostrato dalla bellissima esecuzione a gruppi uniti delle musiche



di Carlos Santana. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la passione, la dedizione e il lavoro di Patrizia Berra, saxofonista della banda di Parma ma di famiglia cuggionese, già allieva e musicante del nostro Corpo Musicale, che vogliamo ringraziare per aver permesso questo incontro musicale. E un po' anche per il pranzo con gli chef dell'Ecoistituto) che ha aiutato a creare il clima giusto.

Mauro Berra



Parma, agosto 1922

A ricordo di qualche loggionista che in quei giorni suonò un'altra musica...

Estate 1922, esattamente 100 anni fa, in seguito all'inasprirsi delle violenze fasciste contro le organizzazioni e le sedi del movimento operaio, l'Alleanza del Lavoro, costituita dai sindacati e dalle forze popolari, proclama per il 1° agosto lo sciopero generale nazionale in "difesa delle libertà politiche e sindacali". Contro la mobilitazione dei lavoratori si scatena la violenza delle squadre fasciste lungo tutta la penisola. Lo sciopero viene sospeso il 3 agosto, ma

le aggressioni aumentano e solo in poche città viene organizzata la resistenza alle azioni delle camicie nere. Le spedizioni punitive hanno così un totale successo con la distruzione di circoli, cooperative, sindacati, giornali ed amministrazioni popolari.

■ A Parma, succede qualcosa di ben diverso: la città diventa teatro di una resistenza senza quartiere agli aggressori giunti in diecimila da tutte le regioni confinanti

che, dopo cinque giorni di combattimenti, devono abbandonare la città.

La popolazione aveva risposto compatta allo sciopero e, forte delle tradizioni locali libertarie, e sindacaliste rivoluzionarie, mostra grande capacità di mobilitazione e di combattività.

"Per la prima volta, il Fascismo si trova ad affrontare un nemico agguerrito e organizzato, armato e ben equipaggiato, nonché deciso a resistere a oltranza." scrive il

gerarca fascista Italo Balbo a capo dell'assalto alla città. È il 4 agosto del 1922. Il popolo di Parma, la gente dell'Oltretorrente, si è preparata a resistere.

■ Alla testa degli Arditi del Popolo, il socialista Guido Picelli e con lui figure meno note ma altrettanto importanti come quella dell'anarchico Antonio Cieri. E così, ecco affiorare, fra leggenda e mito, l'"instancabile Picelli", loggionista fedele come si addice

1990 The Berlin Wall

Quel muro abbattuto e quel fischiotto che diede avvio al concerto dei Pink Floyd che rubai al sindaco di Berlino

Gianfranco Carpine

Ho conosciuto la musica dei Pink Floyd verso la metà degli anni '70. ricordo che andai a cena da un cugino a Milano. Dopo la gaia tavolata, seduti sul suo comodissimo divano nel salotto appena acquistato, tra le chiacchiere leggere, un ottimo whisky di 25 anni (non si faceva mancare nulla) e la sigaretta (si perché allora fumavo), il cugino architetto di fama, disse: "Ti faccio ascoltare un complesso musicale (si chiamavano così le band) la cui musica ti sorprenderà, sono sicuro che ti piacerà". Mise sul piatto il vinile a 33 giri. La musica che ne scaturì all'inizio non mi piacque, ma poi, man mano, mi sconvolse, ne rimasi ipnotizzato, affascinato. Era una cosa totalmente nuova, non esisteva un paragone era un concerto sinfonico modernissimo.

■ Whish you were here, quella musica liquida immersiva, ti faceva vedere, immaginare profondità marine, acque azzurrissime, profonde, tranquille. Ne rimasi conquistato.



Cominciai a interessarmi a questo gruppo e a cercarne i dischi. Uscì The Wall ed io e tutto il mondo decretammo il successo nel globo terracqueo di questi musicisti visionari. A seconda delle possibilità date dal mio lavoro li seguii nei concerti più vicini. Venezia fu un'apoteosi e ancora di più il concerto di Berlino del 1990 a Postdammer Platz, a celebrazione dell'incivile muro finalmente abbattuto. Si parlò di un milione di persone e in mezzo a loro, c'ero anche io. Musica e scenografie sbalorditive. Cose mai viste. Molti artisti assieme ai Pink. Jony Mitchell,

Ute Lemper che danzava sospesa al muro come una mamma ossessiva, la terribile ragazzina Cyndi Lauper che correva dovunque, la scalza ribelle Sinead O'Connor, gli Scorpions.

Sotto al palco La Berliner Filarmoniker Orchestra con più di cento elementi e sopra la Banda dell'Armata Rossa. Insomma era la Storia che si stava facendo.

■ Al finale, quando il muro di grossi parallelepipedi di polistirolo veniva abbattuto, nella confusione generale e l'assalto del pubblico al palco, anche io scatenato

all'inverosimile, riuscii ad avvicinarmi al Sindaco di Berlino che brandiva il fischiotto con il quale aveva dato avvio al concerto. Riuscii ad impossessarmene, l'ho ancora come prezioso cimelio.

Riuscii ad avvicinare il chitarrista solista Rick Di Fonzo (chiaramente di origine Italiana) che aveva suonato sull'alta torre con la sua Kramer Custom. Io abbracciai complimentandomi con il mio stentato inglese.

■ Poi come molte cose umane vennero le incomprensioni e le liti nel gruppo. il clamoroso successo, il denaro, la ricchezza, ebbero il nefasto sopravvento. David Gilmour e Roger Waters litigarono. Sid Barrett aveva già fatto la sua triste fine e quasi tutti finì. Quasi, perché la loro musica è rimasta nelle corde di molte chitarre che eseguono concerti, tribute ai Floyd to... come questo suonato a Villa Annoni di Cuggiono Sabato 25 Giugno, alla Festa del Solstizio, al quale non potrò mancare. Agli "IF Pink Floyd tribute band" il mio incondizionato, ammirato sostegno.

a un autentico parmense, impeccabile nel vestire e ben consapevole che i raid fascisti che hanno piegato la Romagna troveranno una salda resistenza nella sua Parma. Sull'altro fronte Italo Balbo, capo istintivo, trascinatore di masse nella conduzione del tentativo di conquistare la città.

■ I due personaggi nel bel libro Oltretorrente di Pino Cacucci, di cui raccomando vivamente la lettura, emergono via via in tutto il loro spessore psicologico mentre la scena si apre, epicamente, sulle barricate, sul concorso attivo della



popolazione, sui ragazzi, sulle donne, suore comprese, che prendono parte alla lotta. "Ho sempre conservato nella memoria l'insurrezione di Parma dell'agosto 1922 con il fascino un po' romantico di un'epopea barricadiera,

finché mi sono appassionato sempre più a quelle vicende attratto, come mio solito, dagli esseri umani che le avevano vissute, dagli uomini e dalle donne che in quei giorni memorabili non esitarono a riversarsi per le strade dell'Oltretorrente inn, alzando barricate e combattendo fino a respingere i diecimila squadristi in armi capitanati prima da Farinacci e poi da Italo Balbo. E mentre dipanavo uno dopo l'altro i fili dell'intricatissima matassa - i reduci della Grande guerra, gli Arditi del Popolo, i legionari fiumani, le divisioni nella sinistra e tra le varie organizzazioni sin-

dacali, i contrasti estremi tra alcuni ras' dello squadristo - riprendevano vita personaggi dimenticati dalla Storia, inconsapevolmente fedeli alle parole del poeta Esenin: con l'ardore si brucia la vita in fretta, ma è per splendere più intensamente." ci dice Pino Cacucci in questo suo libro la cui lettura vi appassionerà, statene certi.

O.M.

Oltretorrente

Pino Cacucci
Editore; FELTRINELLI
Aprile, 2003
Pagine: 192
Prezzo: 13,00€

Un ponte a due ruote

La solidarietà che pedala con le ciclofficine dell'Alto Milanese

Carlo Barbui

La guerra in Ucraina ci ha colto di sorpresa ed è stato per questo che l'onda emotiva che ne è conseguita è stata così forte. Purtroppo questo ha spostato ancor più in secondo piano le esigenze di quelle realtà di immigrazione da tempo presenti sul nostro territorio. Solo nella città di Legnano vi sono 40 etnie diverse!

■ Ci sono varie associazioni come "la scuola di Babele" che si occupano di integrazione, ma purtroppo a fronte della vastità del fenomeno ed al numero esiguo dei volontari ed alle scarse risorse disponibili si riesce a soddisfare solo in parte le tante esigenze. Ci siamo domandati anche noi appassionati della bicicletta, cosa potevamo fare per contribuire e soprattutto come equilibrare la distribuzione delle risorse non solo a favore di ciò che quotidianamente ci veniva proposto dalla tv, ma da ciò che effettivamente abbiamo sul nostro territorio, soprattutto per le realtà meno visibili. Ed ecco che è nato "un ponte a due ruote" che subito ha avuto il merito di "costringerci" a



fare rete con altre associazioni che operano in ambiti sociali e ciclabili.

■ Come attivisti di Fiab, Legambiente e delle ciclofficine popolari locali, abbiamo ideato un progetto in favore della mobilità dei profughi e dei rifugiati, mettendo gratuitamente a loro disposizione biciclette raccolte come donazioni e che abbiamo rimesse a punto. Il progetto si rivolge ai profughi, dall'Ucraina in particolare e anche delle altre etnie che sono ospiti nel nostro territo-

rio, ponendosi l'obiettivo di renderli autonomi nei piccoli spostamenti cittadini. Le biciclette verranno raccolte, controllate e revisionate dai volontari che operano nelle ciclofficine di Legnano, Busto Garolfo, Lainate e Rescaldina. Abbiamo creato un Coordinamento che si occuperà di promuovere l'iniziativa e la raccolta delle biciclette, e soprattutto di gestirne la distribuzione in base alle richieste che arriveranno. Per questo abbiamo definito un recapito telefonico unico e una mail di

riferimento a cui far pervenire le offerte e le richieste: 366 938 0778 (il Ri-Circolo di Rescaldina), numero è attivo dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19 mail: integrationmachine@gmail.com

■ Un documento riporterà il percorso completo del mezzo (donatore, ciclofficina incaricata, ente responsabile della distribuzione e beneficiario). Dopo la consegna gli enti richiedenti e le ciclofficine collaboreranno nella gestione di eventuali problemi. Si sono coordinate per questo progetto: RiCiclo di Legnano - La ciclofficina Sociale di Busto Garolfo - Bike 365 di Lainate - FIAB Canegrate pedala - Legambiente circolo di Parabiago. Un'ultima considerazione è d'obbligo: le guerre vengono fatte per denaro, per accaparrarsi risorse, in questo caso petrolio e gas. Anche se non avete bici da donare, tempo da condividere, usate la bicicletta appena vi è possibile: anche questo è un mezzo per contrastare la guerra, combattere i cambiamenti climatici e favorire buoni rapporti.

Benzina oltre i due euro al litro. Si chiama in causa la guerra ma la ragione è un'altra

Se oggi paghiamo la benzina più di due euro al litro questo non dipende da dinamiche reali ma dagli artifici della finanza che garantiscono ampi margini agli speculatori e generano pesanti costi per i consumatori

Alessandro Volpi

Il costo di un litro di benzina verde ha superato i due euro. Per capire una simile lievitazione si chiama in causa la guerra in Ucraina: in realtà, ancora una volta, il motivo principale dell'aumento è la

speculazione. È possibile mettere in fila la sequenza che genera questo incremento. Il prezzo del greggio è definito in prima battuta dai grandi produttori mondiali, che appartengono all'Opec (l'organizzazione che riunisce i principali Paesi esportatori

di petrolio) un cartello monopolistico, o sono fuori da tale cartello e contribuiscono all'esportazione mondiale. Da tempo la produzione complessiva oscilla tra 90 e i 95 milioni di barili al giorno. Su questo prezzo prende corpo la speculazione dei

derivati finanziari che scommettono sulle aspettative: se si immaginano le sanzioni contro la Russia, si scommette al rialzo e il prezzo del barile di greggio sale subito anche se le sanzioni poi non vengono approvate o è prevista la loro entrata in vigore

Riduci le tue emissioni di CO2

Firma la petizione per ridurre la velocità veicolare

Walter Navarrini

La principale causa del riscaldamento globale è la continua crescita dell'emissione di CO2 provocata da molte attività umane, incluso il trasporto di merci e persone.

■ Vuoi sapere quanta CO2 produce la tua auto con un litro di benzina o di gasolio? Circa 2,4 Kg, ma vediamo meglio insieme.

In Italia circolano 52 milioni di veicoli, che bruciano circa 31 milioni di tonnellate di carburante all'anno (benzina + gasolio), con un'emissione in atmosfera di 96 milioni di tonnellate di CO2.

Questi numeri enormi e pericolosi sono fortemente determinati dal nostro comportamento alla guida, *basterebbe adottare una guida più consapevole e ridurre anche di poco la velocità per ottenere una considerevole diminuzione della CO2 emessa.*

■ Riducendo la velocità del 10%, si può prevedere una diminuzione di circa il 17% della CO2 emessa equivalente a una riduzione di ben 16 milioni di tonnellate di CO2 all'anno. Considerate che un

bosco della superficie di una volta e mezza la Valle d'Aosta impiegherebbe un anno per assorbirla totalmente.

■ Il comportamento virtuoso di ognuno di noi può incidere notevolmente sulla riduzione del riscaldamento globale. Mediamente ogni veicolo produce 1850 Kg di CO2 all'anno (circa 1,3 pieni al mese), *diminuendo la velocità del nostro veicolo del 10% si contribuirebbe a ridurre la CO2 emessa di circa 314 kg all'anno, quantità uguale alla CO2 trattenuta da circa 10 alberi in un anno.* Ricordiamoci che un litro di carburante risparmiato equivale a circa 2,4 Kg di CO2 non emessi in atmosfera.

■ Dunque, per ogni 13 litri di carburante risparmiato è come se piantassimo un albero già adulto. Una riduzione della velocità di questa entità porterebbe anche ad una sensibile diminuzione dell'inquinamento da ossidi di azoto (NOx) e ozono, in particolare sulle strade ad alta velocità di percorrenza come autostrade e tangenziali.

Non meno importante, con una diminuzione della veloci-

tà del 10% si otterrebbe una riduzione sensibile del numero e della gravità degli incidenti stradali, gli incidenti mortali, che in Italia provocano oltre 3200 morti all'anno (ISTAT 2018), si ridurrebbero di oltre il 25%.

■ Questo è particolarmente rilevante in ambito cittadino e sulle strade statali dove si registra un maggior numero di incidenti mortali fra pedoni, ciclisti e motociclisti (9,10). La Francia nel 2018 ha già adottato questo provvedimento unicamente per le strade statali, ottenendo una riduzione sensibile degli incidenti mortali senza percezione dell'aumento dei tempi di percorrenza. Inoltre si otterrebbe una sensibile riduzione delle pericolose micro polveri (PM10 e PM2,5) derivanti dalla combustione parziale dei combustibili, dall'usura di freni e pneumatici. Le micro polveri, con causa di numerose malattie dell'apparato respiratorio, sono spesso presenti nell'atmosfera delle città italiane in quantità molto superiori alle concentrazioni ammesse, a questo proposito il World Health Organization (WHO) ha introdotto le nuove linee guida per questi ed altri

inquinanti (15 µg/m3 e 5 µg/m3 rispettivamente per PM10 e PM2,5).

Infatti l'esposizione cronica a questi inquinanti contribuisce sensibilmente al rischio di sviluppare patologie respiratorie e cardiovascolari così come può aumentare il rischio di tumore polmonare con un'incidenza paragonabile al fumo di sigaretta, come recentemente pubblicato nelle linee guida del WHO.

■ In Italia si stimano 50 mila le morti premature dovute all'esposizione prolungata ed eccessiva di questi inquinanti atmosferici, con una spesa sanitaria e sociale stimata fra 40 e 140 miliardi di euro/anno. *Perciò ridurre la velocità del 10% porterebbe benefici ambientali incommensurabili rispetto al risparmio di tempo.*

■ Possiamo fare molto con poco per il nostro pianeta. Ricordiamoci che in autostrada, in città, nelle tangenziali dove meno fretta significa più futuro, rallentiamo ed aumentiamo la velocità di riduzione della CO2. Ricordiamoci e firmiamo la petizione per ridurre la velocità veicolare del 10%. Vedi: tinyurl.com/2p9ds342



otto mesi dopo. Sul prezzo del petrolio vengono definiti quelli della benzina e del gasolio, in base ai dati forniti da una agenzia privata, Platts, con sede a Londra, di proprietà di grandi fondi di investimento. Questa agenzia, ogni giorno, fornisce quotazioni che sommano alle speculazioni sul mercato del greggio le "valutazioni" espresse dalla stessa agenzia, certo non insensibile agli interessi dei propri azionisti, solerti a tener conto, di nuovo, delle aspettative in essere. Se c'è il rischio di sanzioni, le aspettative salgono.

■ Dunque nella determinazione del prezzo della benzina e del gasolio non pesa la realtà (ovvero l'offerta e la domanda reale di petrolio e benzina) ma una doppia speculazione fondata sulle aspettative. Più nello specifico, riguardo al prezzo della benzina definito da Platts, si aggiungono poi i margini della distribuzione e gli oneri fiscali, che nel caso dell'Iva si applicano come percentuale al prezzo della benzina stessa. Se oggi paghiamo la benzina più di due euro al litro, questo non dipende da dinamiche reali ma dagli artifici della finanza che garantiscono

ampi margini agli speculatori e generano pesanti costi per i consumatori.

■ Verrebbe da chiedersi cosa c'entra tutto questo con il mercato che dovrebbe consentire le condizioni migliori per i consumatori. Il problema è che il mercato ormai non esiste più: inghiottito da una brutale e vorace finanziarizzazione, in cui la guerra in Ucraina è una formidabile occasione di profitto e una delle cause di una feroce inflazione destinata a portarci in una fase nuova, davvero difficile.

Fonte *Altreconomia*

Dalle emergenze alla conversione ecologica

Guido Viale

Da anni si susseguono le emergenze, a indicare che una gestione ordinaria del sistema vigente non è più possibile.

Alla crisi migratoria, a quella pandemica, alla guerra in corso in Ucraina, si aggiunge ormai una crisi economica e finanziaria accelerata, dalle sanzioni varate contro la Russia, mentre all'orizzonte si profila una crisi alimentare mondiale.

Questa sequenza sta offuscando completamente la crisi climatica e ambientale che incombe in tempi sempre più stretti su tutto il nostro pianeta. Ma si evita in ogni modo di evidenziare la connessione

tra tutte queste "emergenze", che hanno invece un'unica fonte: l'abuso della nostra casa comune e della vita dei suoi abitanti: non solo di quelli umani, ma di tutto il vivente.

■ La guerra in Ucraina fa parte della più generale guerra che una minoranza, ridotta ma potente, ha da tempo sferrato contro la Terra.

Sia dal punto di vista militare e politico che da quello economico e ambientale, ogni guerra è sempre più, inevitabilmente, un evento di dimensioni e con conseguenze planetarie: un pezzetto, come dice papa Francesco, della terza guerra mondiale a pezzi.

La guerra, le guerre, si intrecciano



alla crisi ambientale e climatica ovunque: quella crisi riduce le risorse a disposizione e genera conflitti per accaparrarsi quanto resta; i conflitti, a loro volta, distruggono ulteriormente le risorse disponibili in una spirale che si alimenta da sola.

■ Su tutto presiede una produzione di armi di ogni tipo in continuo aumento: armi che chiedono di essere usate, fungendo da moltiplicatori in quella spirale.

La conseguenza di tutto ciò è un'espulsione crescente di genti dalle loro terre, che si traduce in migrazioni tra le quali la distinzione tra profughi o sfollati ambientali, economi-

ci, politici e "di guerra" tende a scomparire. Ma se cento o duecentomila ingressi non consentiti all'anno in Europa, sembravano già un peso insostenibile, non si è però tenuto conto delle dimensioni smisurate che la crisi ambientale avrebbe imposto alle migrazioni negli anni a venire.

Adesso, con una guerra nel cuore dell'Europa, la situazione è completamente cambiata: i profughi dall'Ucraina sono già più di sei milioni nel giro di soli tre mesi; dodici contando anche gli sfollati.

In questo modo si è visto però che, se in due mesi la parte dell'Europa più ostile ai migranti è stata in grado di accogliere sei milioni di profughi



“A riveder le stelle” un film da non perdere

Venerdì 22 luglio al cine oratorio di Cuggiono, un viaggio nel futuro sui sentieri della Val Grande

A riveder le stelle è un film diretto da Emanuele Caruso, girato con due cellulari e un drone. Un documentario che racconta come un gruppo di sei persone si sia messo in cammino per sette giorni, percorrendo 36 km tra le montagne della Val Grande, una delle aree più selvagge

d'Europa, eppure incredibilmente così vicina a dove abitiamo. Insieme a loro ci troveremo a rivedere paesaggi affascinanti e incontaminati, che alcuni di noi, in passato hanno avuto almeno in parte modo di conoscere, vuoi perché, come è capitato a chi scrive, vi si è avventurato per

provare l'emozione di trovarsi "fuori dal mondo", vuoi perché altri si sono trovati ai suoi margini frequentando la colonia cuggionese di Miazzina e seguendone alcuni sentieri che si inerpicavano al suo interno. Ma questo filmato ha in sé qualcosa di più dell'immersione nella natura. Non è solo un

viaggio in una valle selvaggia, è una vera e propria lettera al futuro dell'umanità. Un viaggio che pone delle domande, per spingere a interrogarsi oggi, per cercare di essere ancora in tempo ad agire, se non vogliamo che nei prossimi anni, quando il cambiamento climatico provocherà grandi

dall'Ucraina, la tesi che non ci sia posto nel nostro continente per flussi di nuovi arrivi è insostenibile. Certo bisogna trovare per tutti, autoctoni e migranti, una sistemazione decente, se non per sempre, per un periodo indeterminato: ma quando finirà la guerra in Ucraina?

Il problema si sposta quindi ben oltre la prima accoglienza: occorre ristrutturare le nostre economie in forme e con programmi che consentano l'inclusione di milioni di nuovi arrivati a parità di diritti con le popolazioni autoctone.

E occorre creare le condizioni che consentano ai profughi e ai migranti che lo desiderano fare ritorno nei paesi da cui sono dovuti scappare.

Cioè lavorare per porre fine alle guerre, ai conflitti armati, alle devastazioni ambientali e soprattutto alla fornitura di armi che alimentano quegli esodi. L'obiettivo deve essere quello di promuovere una libera circolazione di tutti tra il paese in cui si è ospitati e quello di origine. Cioè alla costruzione dal basso di una grande comunità afro-euro-mediterranea.

■ E' questo un programma di conversione ecologica; anzi, il più importante di tutti. Molte città distrutte dalle guerre aspettano solo di essere ricostruite; molti territori devastati dalla monocultura, dall'estrattivismo e dalla crisi climatica possono ancora essere rigenerati, a partire dal suolo e dalle acque. Ma perché ciò succeda oc-

corre che qualcuno, anzi molti, se ne facciano carico, diventino il presidio di questo risanamento. E chi potrebbe mai farlo meglio di un popolo di migranti in grado di muoversi liberamente tra i paesi di origine, dove mantengono ancora importanti legami con le comunità che li abitano, e i paesi in cui si sono rifugiati, e di cui potrebbero valorizzare le relazioni intessute, se solo venissero accolti e inclusi in forme dignitose?

Quanti siriani esuli in Europa non vorrebbero ritornare in patria per ricostruirla, se solo potessero farlo? Certo non tutti, ma molti sì. E quanti ucraini? Idem. E perché non afgani, iracheni, curdi o profughi del Sahel?

■ Se la guerra è indissolubilmente intrecciata con la catastrofe ambientale e climatica in corso, la pace è ormai ovunque condizione imprescindibile della conversione ecologica. Non si può perseguire questa senza dire

no alle armi; a tutte le armi. Invece, dire sì alle armi, a sempre più armi, vuol dire aprire la gara tra olocausto nucleare e crisi climatica, a chi farà prima a raggiungere il punto di non ritorno; a distruggere la Terra e tutti quelli che la abitano.

■ Ma la partita fondamentale si gioca con tutta evidenza nelle economie dette avanzate; perché qui ci sono più cose – impianti, fabbriche, infrastrutture, edifici, ma anche consumi, abitudini, pregiudizi – da smantellare, da abolire, o da riconvertire e da ristrutturare; tante da far ancor oggi ritenere ai più che la cosa sia impossibile.

La globalizzazione che ha dominato gli ultimi 50 anni deve invertire rotta e cedere il campo a una generale de-globalizzazione: a una progressiva riduzione non della circolazione delle informazioni, della cultura e delle persone, che è il grande vantaggio che la globalizzazione ha offerto, ma alla riduzione della circola-

zione delle merci, delle materie prime, dei semilavorati, dei rifiuti e – ovviamente – delle emissioni.

Per questo il processo di de-globalizzazione non potrà che essere graduale e mai completo: un work in progress per nulla lineare e pacifico, bensì gravido di conflitti che non potranno comunque essere affrontati e risolti con le armi.

■ Il processo di de-globalizzazione non può che coincidere con la costruzione di comunità sempre più strettamente legate a un territorio, ma aperte a tutti gli ingressi di esseri umani e di idee e culture che le circostanze imporranno.

Le attività produttive sostenibili hanno bisogno di una nuova governance, a cui può e dovrà concorrere almeno una parte del management attuale, condividendo però le responsabilità di governo non solo con tutte le maestranze e le loro rappresentanze; ma anche con le rappresentanze in cui si esprimono le esigenze del territorio: le associazioni civiche, professionali, religiose, giovanili e ambientaliste, il governo locale, le università e i centri di ricerca.

Sono aggregazioni che già ora si può lavorare a costruire, anche se per i rapporti di forza vigenti non sono ancora in grado di imporre le loro scelte; e non ci sono le condizioni per farlo. Ma è questa la strada da percorrere per rendere il percorso della conversione ecologica praticabile e realistico.



crisi ci trovi completamente impreparati ah affrontarle. Volgendo il nostro sguardo al passato, ai tanti errori che potevamo non commettere in questi anni, ci dovremmo porre una domanda: "Come abbiamo potuto permetterlo?"

■ Questo è il motivo per cui, questo gruppo di persone, fra cui gli attori Maya Sansa, Giuseppe Cederna e il medico Franco Berrino, hanno lasciato le loro case, i loro telefoni, le proprie comodità e si sono

avventurati in questo viaggio attraverso la Val Grande. Soli, con i propri zaini e i loro pensieri, immersi in un ambiente primordiale, lontani dalla società che li ha plasmati, hanno avuto il compito di trovare una risposta a quella domanda. Perché non è mai stato un problema di numeri, di dati, di conoscenze o previsioni. Ma solo e unicamente della nostra natura umana, delle nostre scelte.

E' un filmato girato con la speranza che il nostro presente

possa cambiare quel futuro che ci appare così lontano, ma che invece è sempre ci più vicino. E le decisioni da prendere le dobbiamo prendere insieme. Vi aspettiamo venerdì 22 luglio alle 21, alla sala cinematografica dell'oratorio di Cuggiono in via Cicogna 12 per cercare insieme, e in tempo utile, quella risposta. Che può solo venire dal basso, da tutti noi, per poter alzare i nostri occhi, e per tornare a riveder le stelle.

Cuggiono: 6 storie dal futuro prossimo

Una serata tra fantascienza e Jazz a “Le Radici e le Ali”

Daniele Barbieri, giornalista di lungo corso, l'anima di questa iniziativa, è cresciuto a pane (anzi a supplì, essendo di origini romane) e Isaac Asimov. Lo ha amato, adorato, e molto saccheggiano nei laboratori scolastici, nei libri, nel sognare futuri.

Quando arrivò il centenario della nascita di Asimov, aveva preparato questo incontro, poi venne il maledetto Covid. Ma ci ha ritentato con un bel reading da noi a Cuggiono il 10 giugno. Una stimolante serata che ha mescolato le anticipazioni futuristiche di Asimov e le improvvisazioni jazzistiche del contrabbassista Roberto Bartoli del pianista Lorenzo Tosarelli e dal sassofonista Roohari Prem, giunto da poco dal Brasile e unitosi al gruppo.

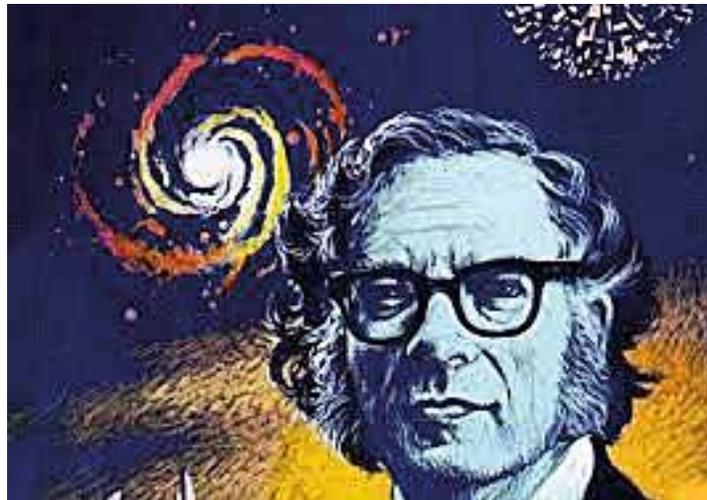
■ Scrittore, scienziato, divulgatore, impegnato contro la guerra, noto per i suoi romanzi di fantascienza, Asimov è morto trent'anni fa nel 1992, eppure alcune le sue storie sembrano scritte... domattina. Daniele ne ha elaborato 6 che ci ha presentato allargando la chiacchierata alle famose 3 leggi della robotica, inventate da Asimov, ma anche alle meno note “leggi dell'umanica” che Asimov propose poco prima di morire.

Alla domanda “perché la fantascienza?” ha risposto sfoggiando la maglietta con la scritta: «Usare la fantascienza come un grimaldello per comprendere il mondo che cambia».

■ E a proposito del mondo che cambia ecco un racconto «Diradamento selettivo» che quella sera ci ha proposto. “La scoperta del dottor Rodman è «il più grande dono alla salute umana da quando Pasteur aveva elaborato la teoria dei germi». Ma, gli dicono, se finisce «nelle mani sbagliate»... Si tratta infatti di un potentissimo «veleno selettivo».

Così Rodman viene messo in isolamento. Per sicurezza. Siamo nel futuro (vicino) e la Terra è sovrappopolata. O meglio sovrappopolata. O meglio sovrappopolata: «un miliardo di esseri umani erano morti di fame, nella penultima generazione, e altri sarebbero morti».

Affert è il presidente della «Organizzazione mondiale per l'alimentazione» (suona un po' come la Fao) e va spesso a chiacchierare con Rodman. Fra una partita a scacchi e l'altra parlano delle riserve dei viveri, di egoismo e di «triage». Per chi non lo sapesse il triage è un sistema selettivo al quale si ricorre «nelle circostanze in



cui non potendo salvare tutti bisogna scegliere chi lasciare in vita e chi far morire».

■ Passando dalla teoria alla pratica, Affert propone a Rodman di collaborare alla soluzione del problema cibo: «se mandassimo viveri a quelli che sono in sovrannumero e questi contenessero qualcosa di letale, poi non sarebbe più necessario inviare altri rifornimenti in quella regione». Ci sarebbe più cibo per gli altri... Rodman è sbigottito ma Affert obietta: «Non soffrirebbero». Quando Rodman prova a farlo ragionare sulla uccisione di miliardi di persone, Affert precisa: «Non parlo di uccidere ma di fornire a quella gente l'occasione di morire».

■ Rodman si rifiuta di collaborare a un triage su scala mondiale ma il “tecnico” Affert inizia a minacciarlo.

«Quasi tutti i giorni andava a trovarlo qualche funzionario. Tutti insistevano sulla necessità di sopprimere gli affamati mentre loro erano ben pasciuti».

Le minacce sono raffinate... Niente torture. Semplicemente, dicono a Rodman, verranno tolte le tessere per il cibo «a vostra figlia e a suo marito e anche ai loro bambini».

Rodman sembra cedere e chiede un incontro al massimo

livello per decidere “come”. Il finale sarà all'altezza della provocazione? Fra poco ve lo svelerò ma vi prego pensate per un attimo: io... io al posto di Rodman cosa avrei fatto? Ecco l'incontro fra Rodman e una delegazione di alto livello: i 15 membri del potentissimo “Fondo per l'alimentazione” più alcuni deputati. Si discute per ore. Tutti contro Rodman. Si appella alla loro umanità Rodman ma non riesce a convincerli, ... così sembra sul punto di cedere.

■ Arriva un carrello con un rinfresco. Rodman spiega: sapevo che sarebbe andata per le lunghe, ho fatto preparare uno spuntino.

Tutti mangiano e bevono. Rodman mangia lentamente, sembra riflettere... termina per ultimo il suo panino.

Poi dice ... “Vi faccio le mie scuse se il pane non era fresco, ho preparato io i tramezzini... Era l'unico modo per metterci il mio veleno”.

Tutti urlano: «Assassino, pazzo... moriremo».

Calmissimo Rodman replica: «Non so quanti di voi moriranno, secondo i miei studi il 70 per cento... proprio come desideravate fare con il resto degli esseri umani».

Che ci sia una morale in quello che sta succedendo oggi?

O.M.



...e qualche storia dal passato

Ecuba, interprete della Matria

La guerra di Troia. Da Ecuba e da Andromaca così come da Antigone, dovremmo imparare, noi donne, una lezione. Dal grembo dobbiamo partorire figli che non possono essere uccisi

Laura Marchetti

Nel XII Canto dell'Iliade c'è un passo che sembra parlare della guerra fra la Russia e l'Ucraina. E' la scena precedente la morte di Ettore.

Sono passati dieci anni dall'assedio e Troia sta per capitolare. La vittoria da parte dei Greci aggressori è preannunciata. Ettore sta per affrontare l'ultimo duello contro Achille, un campione nelle armi, una macchina da guerra, creato dagli Dei per lo sterminio di massa. Ettore sa che da questo duello uscirà sconfitto, torturato, morto; ma anche lui è un Eroe, epicamente addestrato alla difesa della Patria. Non può tirarsi indietro.

■ Priamo ed Ecuba, il padre e la madre che già tanti dolori hanno visto, compresa la progressiva distruzione della loro bella e civile città, tentano di fermarlo, di dissuaderlo da quell'incontro sicuro con l'Ade. Ma tutto è inutile.

Allora Ecuba disperata – perché non c'è nulla di più tremendo della morte di un figlio – fa un gesto estremo: scopre le poppe e gliiele mostra dicendo: "abbi pietà di queste!". Si affida cioè al seno, alla sua forza nutritrice e generatrice, per ricordargli che la vita deve essere sempre più forte della morte, che se n'è lei n'è la moglie Andromaca potranno più abbracciarlo, di lui non rimarrà nemmeno il ricordo.

E neanche di Troia rimarrà più nulla: solo macerie, macerie



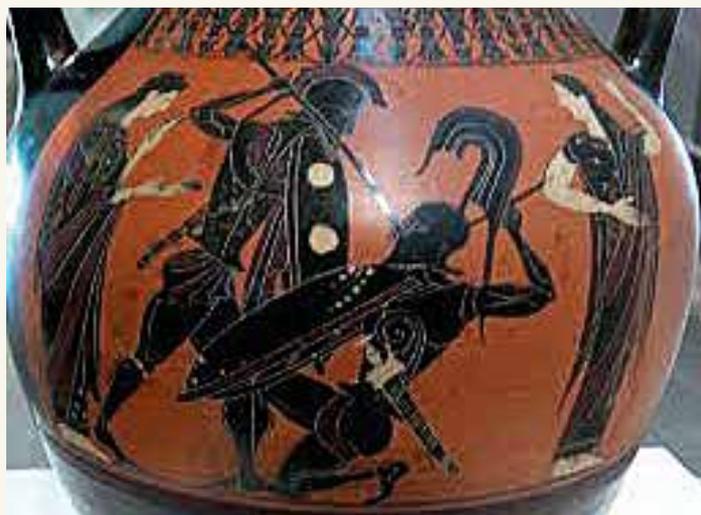
Antigone presso il corpo di Polinice, Jean-Joseph Benjamin-Constant, 1868b

e macerie.

Anche Andromaca si unisce alla supplica di Ecuba: fermati amore mio, gli dice. Fermati perché la tua patria non sono solo le mura. La patria non è un confine, un recinto. La patria sono le mie carezze, è nostro figlio che rimarrà solo, sono le tue sorelle e i tuoi fratelli, sono i tuoi amici. La patria è quella schiava, quel lavoratore. La patria è il tuo popolo che, senza di te, senza una guida, sarà trucidato e disperso. Ma Ettore è sordo: l'onore, la sfida di un maschio verso un altro maschio, viene prima di tutto. L'esito di questo spargimen-

to d'onore sarà il suo corpo squartato.

■ Si scontrano in quel momento lontano di quasi 3000 anni fa due idee della convivenza e del futuro: l'una armata, militare, che intende la Patria come un territorio da espugnare o da mantenere senza bisogno di parole. L'altra, piena di parole d'amore, che intende la Patria come una Matria, una terra delle madri in cui a prevalere sono le parti materne, anche negli uomini, anche in Priamo che è un padre/madre. Una terra dove, alla violenza e alla forza distruttrice, si contrappone il



dialogo e la forza generatrice. Da Ecuba e da Andromaca, così come da Antigone, dovremmo imparare, noi donne, una lezione. Dal grembo dobbiamo partorire figli che non possono essere uccisi. Che non possono essere squartati e torturati. Il nostro impegno storico e civile è proteggerli, custodirli.

Li abbiamo attesi e questa attesa deve ricostruire in senso affettivo la storia: una generazione dopo l'altra, intessuta l'una nell'altra dalle nostre ninne-nanne, dalle nostre fiabe, dalle canzoni, dai dolci ricordi d'infanzia. Per questo noi donne sempre, sempre, dobbiamo essere contro la guerra: si chiami invasione, resistenza, liberazione. Sempre dobbiamo mostrare il seno contro le armi.

■ In questa guerra oscena però anche le donne si mettono l'elemetto e dicono ad Ettore di andare avanti verso il suo e il nostro disastro. Anche le donne indossano divise militari. Anche raffinate intellettuali sono sedotte dal fascino dei campi di battaglia e dall'odore del nemico ucciso. Mettono così a rischio non solo le nostre vite, ma la Vita, l'Amore, la Voce che dice e canta: vieni, ragioniamo, facciamo pace.

Mettono a rischio la genealogia della Natura custode e matrice.

E allora che conta se le donne hanno raggiunto parità di cognome? Cosa conta se questa genealogia assume tutti i disvalori del patriarcato, a cominciare dalla guerra, dal razzismo di guerra, dall'odio di guerra? Che conta una discendenza anche femminile, se questa non è materna, ovvero alternativa e trasformativa. Non conta se, nel Nome della Madre, non c'è anche il gesto di Ecuba, la sua estrema supplica.

Fonte Il manifesto

Il silenzio istituzionale nella lotta alla mafia

Di **Alessandro Boldrini**

Nel suo discorso al Parlamento dopo aver giurato come 13esimo Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha elencato le priorità che la classe politica italiana sarà chiamata ad affrontare fino alla fine della legislatura nel 2023. Fra queste, il Capo dello Stato ha indicato anche la lotta alla mafia. Ma finora il contrasto al crimine organizzato è stato davvero al centro dell'agenda politica del nostro Paese? Il dubbio è più che lecito. Basti pensare che nelle ultime due tornate elettorali (ottobre 2021 e giugno 2022), che hanno riguardato anche diversi comuni del nostro territorio, il termine «mafia» o i suoi sinonimi sono di fatto scomparsi dai programmi dei candidati e dai dibattiti pubblici. A nul-

la sono valsi gli appelli del mondo dell'associazionismo o di stimati intellettuali come il giornalista Carlo Verdelli, ex direttore del quotidiano «La Repubblica» ed editorialista del «Corriere della Sera»: «La mafia non c'è più! – aveva ironizzato su Twitter lo scorso 20 settembre –. E quindi combatterla non serve. Infatti in questa campagna elettorale non se ne parla o pochissimo.

■ L'abbiamo sradicata a sua insaputa. E lei, la mafia, mai così attiva e fiorente nel suo operare nell'ombra della ripartenza italiana, sentitamente ringrazia». Le parole di Verdelli, come detto, non hanno sortito alcun effetto. Perché la lotta alla mafia era ed è sempre rimasta un argomento di secondo piano, se non addirittura un tabù. Ancora oggi, infatti, alcuni politici ritengono che veder associato il proprio territorio al nome di un'ndranghetista (che magari in quel comune ci vive e fa affari) sia soltanto un tentativo di gettare discredito sull'intera comunità. Ma non è così. Vado a chiederlo al sindaco di Buccinasco, Rino Pruiti, la cui città convive da oltre trent'anni



con lo scomodo appellativo di «Plati del Nord» per la folta presenza di uomini legati alle cosche dell'Aspromonte e in particolare alla famiglia Barbaro-Papalia. Buccinasco ha vissuto sulla sua pelle le fasi cruciali del processo di sviluppo della 'ndrangheta in Lombardia, passando attraverso la stagione dei sequestri di persona, quella del movimento terra e del traffico di droga. Eppure il sindaco Pruiti e la sua Amministrazione non hanno mai nascosto la testa sotto la sabbia. Anzi, hanno preso consapevolezza del problema e hanno fatto della legalità la stella polare del proprio mandato. Ma lo hanno fatto da soli, senza chiedere nulla a nessuno, perché anche nel profondo Nord lo Stato è spesso latitante.

■ Proprio a Buccinasco l'11 ottobre scorso – una settimana prima del ballottaggio alle amministrative – due sicari a bordo di uno scooter hanno ammazzato in strada a colpi di pistola un ex narcotrafficante di 60 anni. L'omicidio ha subito richiamato l'attenzione dei media e risvegliato dal torpore l'opinione pubblica. Da tanto tempo non si assisteva a un evento così eclatante, un'esecuzione in piena regola. L'Amministrazione comunale ha subito lanciato l'allarme, ma a parte qualche scarno comunicato stampato la risposta

delle istituzioni non si è vista. E allora è toccato ancora una volta a Pruiti e alla sua squadra rimboccarsi le maniche, organizzando un momento di raccoglimento con circa 40 colleghi sindaci da tutta la provincia (compresi i primi cittadini di Cuggiono, Inveruno, Robecchetto con Induno, Busto Garolfo, Corbetta, Abbiategrasso e altri), ma anche associazioni antimafia, cittadini e forze dell'ordine. Il messaggio era chiaro: «Non lasciateci soli». Anche in quell'occasione, il grande assente ingiustificato era lo Stato, dalle istituzioni regionali in su. Le stesse istituzioni che sono chiamate a gestire un flusso senza precedenti di denaro con il Pnrr; miliardi e miliardi di euro di fondi pubblici e appalti che, è inutile dirlo, fanno gola soprattutto alle organizzazioni mafiose. E a questo punto viene da chiedersi: siamo davvero sicuri che la nostra classe dirigente sarà all'altezza del compito a cui è chiamata?

■ Se nemmeno davanti a un grave fatto di sangue ha sentito la necessità d'intervenire, riuscirà a farlo davanti a un nemico invisibile che in nome degli affari ha fatto della mimetizzazione il suo mantra? Beh, se questi sono i presupposti la risposta – purtroppo – sembra scontata. E la mafia sentitamente ringrazia.



LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato Redazione: Oreste Magni

Hanno collaborato a questo numero: Chiara Gualdoni, Pino Landonio, Roberto Vellata, Alessandro Boldrini, Gianfranco Carpine, Mauro Berra, Guido Viale, Carlo Barbui, Pacifico Aina, Claudio Spreafico, Giorgio Berra, Achille Moneta, Walter Navarrini.

Composizione: Danilo Genoni.
Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale a partire da 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

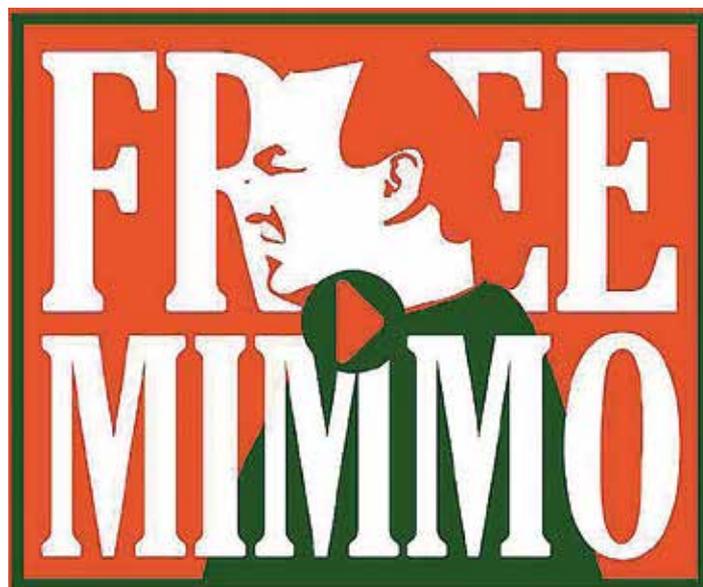
Riace, l'abbraccio a Mimmo Lucano: “La solidarietà non è un crimine”

Il racconto di una giornata al “Villaggio globale”

Francesco Donnici

“Nonostante tutto, al ‘Villaggio globale’ sono rimaste almeno cento persone. Determinare processi di integrazione è una cosa abbastanza complessa, non tanto a parole o sui documenti, ma nella realtà. Soprattutto quando si agisce per recuperare terre abbandonate, in settori dove è forte la mano della criminalità organizzata”.

■ Al calare della sera, mentre i lampioni annunciano i titoli di coda di un venerdì 3 giugno particolarmente afoso, il racconto di Mimmo Lucano sulla storia di Riace è quasi finito. “Dovremmo aver visto tutto”, dice poggiandosi sul muretto appena fuori ‘Porta dell’Acqua’, uno dei quattro punti cardinali del paesino un tempo noto come il ‘borgo dell’accoglienza’. “Ecco, in questa casa è stato Wim Wenders” indica dando alle spalle al panorama collinare che si disperde verso l’Aspromonte. Interlocutori interessati, dopo una giornata iniziata con una conferenza stampa e conclusa con un tour tra le vie e i laboratori del paese, sono gli euro-parlamentari Rosa d’Amato, Damien Carême e Cornelia Ernst rispettivamente del gruppo Verdi/Ale e Die Linke, in visita a Riace. Insieme



a loro i rappresentanti di Ong ed associazioni come Amnesty International o Sos Mediterranee datisi appuntamento per una giornata di dibattito sul tema della “criminalizzazione della solidarietà”.

■ Il tema e l’omonimo rapporto portato in dote dai parlamentari europei dimostrano che tempo e luogo non sono casuali. Il 25 maggio scorso è iniziato il secondo atto della vicenda giudiziaria che ha travolto l’ex sindaco di Riace, condannato in primo grado dal tribunale di Locri a 13 anni e 2 mesi di reclusione. Associazione a delinquere, truffa aggravata, peculato,

illeciti nella gestione dei progetti ci accoglienza nel periodo dal 2014 al 2017, le principali contestazioni. Il peso della sentenza del 30 settembre aleggia nei discorsi che l’altoparlante irradia da Palazzo Pinnarò, storica sede dell’associazione ‘Città Futura’ da dove tutto è iniziato dopo lo sbarco del veliero proveniente dal Kurdistan, sulle coste della Locride, nel 1998. “Non è stata solo la condanna” risponde Lucano a chi gli chiede cosa aspetti dal processo d’Appello.

■ “Nel 2017 c’è stato l’avviso di garanzia, poi sono stato cacciato da sindaco senza poter concludere il mandato. Sono stato allontanato dal mio paese e il processo, che sembrava aver chiarito tantissime cose, invece ha avuto un epilogo devastante”. Il volto porta i segni delle emozioni degli ultimi mesi. Ma a parte quell’istantanea di umano scorporamento, all’uscita dall’aula di Locri, l’ideale prima ancora dell’uomo non appare per nulla piegato. “Sono abituato al peggio, non mi impressiona più nulla, ma

il mondo deve sapere che rifarei tutto da capo”. Non vuole definirsi una “vittima della criminalizzazione della solidarietà”, Lucano. “È una sorte che abbiamo subito in tanti, ma non voglio per questo avere privilegi o alibi”. La Corte d’Appello di Reggio Calabria durante la prossima udienza, fissata per il 6 luglio, ascolterà la relazione sulla vicenda processuale dell’ex sindaco. Poi gli avvocati difensori, Andrea Daqua e Giuliano Pisapia, avvanzeranno le prime richieste, tra cui la riapertura dell’istruttoria.

“Ci sono delle intercettazioni da cui si evince in maniera molto chiara la liceità dell’uso delle case date ai migranti”, dice l’avvocato Daqua, fiducioso “sulla terzietà dei giudici” e sulla fondatezza del ricorso presentato a febbraio.

Tante secondo lui le “incongruenze” nella sentenza redatta da Fulvio Accurso, presidente del tribunale di Locri, in larga parte fondata sulle intercettazioni di cui sarebbe stato fatto “un uso smodato e distorto”. “C’è un’intercettazione di luglio 2017 trascritta in maniera errata dal tribunale. A Lucano e Capone (all’epoca legale rappresentante di ‘Città Futura’ condannato a 9 anni e 10 mesi di reclusione, ndr) viene messa in bocca una frase mai pronunciata”.

■ “Dobbiamo dire che servono per i migranti” è l’affermazione riferita all’acquisto di alcuni beni e finita sotto la lente degli avvocati. “Tutta la parte relativa al reato di peculato è fondata su una frase che non esiste. Questo dà in parte la dimensione dell’ingiustizia subita da Mimmo Lucano”.

Fonte: Micromega



Jannacci e la sua Milano

Massimo Fini

Di Enzo Jannacci non ne nasceranno più. Per la semplice ragione che la Milano che cantava è scomparsa da tempo e, per la verità, non esisteva già più, se non in qualche anfratto, anche ai tempi in cui, nostalgicamente, la celebrava.

Una volta gli dissi che in «Ti te se' no», del 1964, peraltro bellissima, il verso «Che bel ch'el ga de vess' èss sciuri, cunt la radio noeuva e, nell'armadio, la torta per i fiu» suonava bizzarro perché nel dopo boom non solo la radio ma la Tv ce l'avevano tutti.

■ Enzo, che era un tipo un po' puntuto, se ne risentì. Ma in realtà Jannacci cantava una Milano da dopoguerra. Era, quella, la Milano dei quartieri, dell'Ortica, della Bovisa, della Barona, di Affori, di Baggio, delle periferie, viale Forlanini, Rogoredo (la minuscola stazione di Rogoredo resiste ancora, ma di fronte ha gli enormi, bianchi, sepolcrali sarcofaghi degli studi di Sky), non ancora stritolate fra l'avanzare della città e l'immenso hinterland.

■ In quei quartieri, che conservavano il sapore del villaggio, in quelle periferie noi ragazzini giocavamo al calcio in strada. Mettevamo le cartelle a fare da pali e quando passava una macchina ci scansavamo. Il problema era sempre quello: se il tiro era stato troppo alto o se era

il portiere ad essere troppo piccolo.

Era la Milano dei barconi sui Navigli che portavano la sabbia dalle cave fino alla darsena (Milano era allora il più importante porto di sabbia d'Europa). Era la Milano delle fabbriche («I s'era conossii visin a la Breda, li' l'era d' Ruguréd e lii... su no»), della Pirelli-Bicocca, dell'Innocenti, dell'Alfa Romeo, della Richard Ginori, della Borletti, che stavano, come sentinelle, alle soglie della città. Era la Milano degli «strascée» («Andava a Rogoredo, vosava come un strascée»), degli arrotini, del contadino che veniva a portarti le uova, i pomodori, la frutta a casa perché la città era ancora parzialmente integrata con la campagna.

■ Era la Milano di una malavita minore, di ladri di «ruote di scorta di micromotori», di galline e di polli (chi mirava ai tacchini apparteneva già a una categoria superiore: «Io non conoscevo i tacchini, ero appena avanguardista, chi conosceva i tacchini era giovane e fascista» — in Jannacci, che era del 1935, c'erano reminiscenze del regime).

Ma anche la malavita vera quella che non metteva un «guercio» a fare il palo come la squinternata banda dell'Ortica, era un'altra cosa. Era professionale. Nella famosa rapina di via Osoppo (1958), che impegnò le pagine dei giornali per mesi, e ancora oggi la si ricorda, non ci fu un morto né un ferito.

I locali più sicuri erano proprio quelli della «mala» cantata da Jannacci e dalla Vanoni («ma mi, ma mi... mi sont de quei che parlen no»).

■ Ma quella Milano stava cambiando. Insieme all'Italia. E uno dei segnali venne proprio dal mondo della musica leggera. Nel 1958 al Santa Tecla a fianco della Statale,



Tony Dallara, con i suoi Campioni, aveva spazzato via la canzone melodica italiana, gli intollerabili Villa, Tajoli, Pizzi, col «singhiozzo» che aveva preso in prestito dai Platters («Coomo prima, più di prima t'amerò») e con l'urlo che era invece roba sua.

Erano nati gli «urlatori» di cui Dallara fu l'indiscusso capostipite. La prima Mina lo imitava («Tintarella di luna»), in quanto a Celentano, al Santa Tecla pure lui, faceva le facce di Jerry Lewis, l'attore, scambiandolo per il famoso rocker americano Jerry Lee Lewis. Come sempre non aveva capito niente. Intanto alla Trattoria della Magolf, sui Navigli altri menestrelli facevano gavetta, chiedendo alla fine delle loro esibizioni il regolamento obolo.

■ I più bravi approdavano al Derby di Enrico Intra, tappa obbligata a Milano per l'inizio

di ogni carriera di musicista. Anche Jannacci aveva cominciato, nel 1959, al Santa Tecla ma era arrivato quasi subito al Derby. E vi portò il suo stile singolarissimo. Non era un urlatore, non era un roccettaro, non era propriamente nemmeno un cantautore, alla Paoli o alla Tenco. Faceva un cabaret musicale stralunato, strampalato, paradossale, surreale. Unico. Inimitabile. Anche perché stralunata era la sua antropologia, la sua faccia, il suo corpo che si muoveva a scatti, schizofrenico.

■ Cantava storie minime di gente minima, storie disperate venate di ironia, con punte di esilarante comicità. Ma ironico o comico che fosse c'era sempre in Jannacci un sottostrato di profonda malinconia che io credo sia stata la cifra più autentica della sua arte. Tanto è vero che



se si riascoltano le canzoni di cui è il solo autore, senza gli apporti di Fo, di Conte, di Strehler o di altri, come «Ti te se' no» o «E l'era tardi» («E l'era tardi, l'era tardi in quella sera straca che m'é vegnù el bisogn' d'on mila franch' per quattà 'na trata»), ogni ironia è scomparsa, c'è solo struggimento (del resto l'umorista è quasi sempre un melanconico, si pensi ad Achille Campanile o a Paolo Villaggio).

■ Ma negli anni Ottanta, insieme a Gaber, apparve improvvisamente in Tv (cosa rara), entrambi con un paio di enor-



mi e impudenti occhiali da sole, in una interpretazione scatenata e roccata, stile Blues Brothers, della beffarda «Una fetta di limone nel tè». In quel momento erano solo due ragazzacci quarantenni che, dimentichi delle paturne consuete, avevano solo voglia di divertirsi. E così mi piace oggi ricordarli.
Fonte: Il Fatto Quotidiano



Coeur Scorbatt

L'ultima opera di Luigi Balocchi

Luis Baloch, classe 1962 è di Abbiategrasso, è fortemente legato al luogo della sua nascita, e alla sua lingua natale di cui è uno degli ultimi cantori. E' autore prolifico e imprevedibile. Tra i suoi lavori: El Qoelet in dialett biegrassin (2006), versione lombarda del libro sapienziale della Bibbia, ripubblicato da La Memoria del Mondo nel 2011; "Il diavolo custode" del 2007 edito da Meridiano Zero, sulla vita e le gesta del bandito Sante Pollastro, pericolo pubblico numero uno negli anni venti, ricordato anche nella bella canzone di De Gregori "Il bandito e il campione"; e poi, "Un cattivo maestro" Mursia 2010, nonché racconti, novelle, pastiche letterari, che traggono linfa dalla cultura e dalla tradizionale locale.

■ L'ultima sua fatica è questa raccolta di poesie in lingua strettamente abbiatense (con traduzioni in italiano sul testo) edita da Puntoacapo, uscita a fine 2021: "Coeur Scorbatt", "Cuore corvo", che ci ha presentato lo scorso 2 giugno a Le Radici e le Ali. E' stato stimolante ritrovare Luigi Balocchi che era già stato da noi più di una decina di anni fa a presentare il Qoelet. Portare le sue opere nel nostro contesto, che da sempre sostiene non solo



il sentirsi oltre i confini, ma anche il valore del legame dell'uomo con la sua terra e l'ambiente che lo circonda, è sempre qualcosa che ci interroga. Pone domande su quello che dovrebbe essere un rapporto equilibrato tra il vivere un luogo, la dimensione interiore ed individuale che sta alla base di ogni comunità e il voler guardare oltre.

"Con quest'opera l'autore entra ancora più nel vivo della propria poetica, esplicitando, attraverso la sonorità aspra ed incisiva della lingua dialettale, il contrasto tra le forze di un vitalismo che definiremmo terrestre, le illusioni o le pulsioni dell'anima, da una parte e le esigenze, di una realtà sempre più antropizzata e sofisticata", ha spiegato la publicista

Alessandra Branca che lo ha presentato quella sera.

■ Luigi Balocchi anche con queste sue poesie, ha voluto ricordarci che "La lingua locale, il dialetto, è una difesa a fronte di una omogeneizzazione globale che vuole cancellare le culture locali, che sono in buona sostanza, l'autentico spirito creativo dell'uomo". Qualcosa da non dimenticare anche per chi come noi, legato a un luogo, vuole sentirsi a tutti gli effetti "cittadino del mondo".

Di seguito un piccolo assaggio della sua poetica:

"Giù a Tesin"

Tesinn spantega lus cont i òss compagn di frasch geròn miròld e litta cip ciap la gibigianna.
Tesin nòst' bamburin e quej ch'hinn chì passaa, i gent i padr' i fioeu chì tucc rugà in del sangh, chì den' desmentegaa strengiuu den'chì in del fiaa.

"Giù al Ticino".

Ticino che semina luce con le ossa fraterne alle foglie/ ghiaioni bisce d'acqua e sabbia cip ciap il riverbero del sole!/ Ticino nostro ombelico/ e coloro di qui passati le genti i padri i figli/ qui tutti rimestati nel sangue qui dentro dimenticati/ stretti avvinti al respiro.



Pozzi petroliferi esausti e miopia politica

Quella nostra progettualità che in troppi hanno fin'ora preferito ignorare. Ma non ci fermeremo qui

Pacifico Aina*

Quando il 24 Febbraio del 1994 il pozzo petrolifero TR24 di Trecate, scoppiò con un gran botto, da tempo avevamo avvertito della follia di cercare petrolio a tutti i costi per soddisfare quella che in molti consideravano indispensabile e sempre crescente fame di energia.

Da tempo infatti facevamo notare come l'energia venisse sprecata non solo nelle case non coibentate, ma anche nell'abbandono delle centraline idroelettriche sui canali (abbandonate negli anni '60 dall'ENEL), ma anche dai processi produttivi ove alcune fabbriche (radice chimica, raffineria di Trecate, ecc.) rilasciavano nell'aria immense nuvole di calore.

Queste 'gradini nuvole bianche' potevano a nostro parere essere utilizzate per una rete di teleriscaldamento e scambio di energia tra chi ne produceva in abbondanza e chi e aveva bisogno anche tra le medesime fabbriche.

■ L'idea fu approvata dall'Associazione Industriali e sostenuta dall'ENEA nella persona di Paolo Degli Espinosa collaboratore di Carlo Rubbia (tra le altre cose, Premio Nobel per la Fisica nel 1984).

I Comuni, nella realizzazione della rete di teleriscaldamento, avrebbero avuto l'occasione di ammodernare anche le proprie strade, dotandole di piste ciclabili e di altre soluzioni per la mobilità sostenibile come è



avvenuto nella città di Brescia. Fu tutto inutile: tutti i sindaci e molti politici ignorarono le nostre idee, quando non le contrastavano apertamente in nome dei 'poveri idraulici' che avrebbero perso il lavoro... Follia.

■ Poi il petrolio finì, gli oltre quaranta pozzi si esaurirono, le favolose royalties scemarono, e rimasero grandi recinti e infrastrutture arrugginite a ricordare lo scempio del territorio agricolo, anche se secondo le convenzioni firmate questi luoghi dovevano tornare 'al pristino' cioè nuovamente coltivabili.

Questo non è avvenuto e forse non avverrà mai, e resteranno monumenti alla miopia di quegli anni.

Ma circa 10 anni fa, alcuni geologi ci fecero notare come da questi pozzi esauriti potesse esserci un'altra energia: la geotermia.

Infatti, da quei pozzi così profondi di oltre 6000 metri, poteva scaturire acqua così tanto riscaldata dal calore della Terra, da muovere effica-

cemente turbine per produrre energia elettrica e poi essere immessa in una rete di teleriscaldamento.

Il nostro lavoro riprese e così trovammo imprese private (e la stessa AGIP), disposte ad installare questi impianti, trovando anche i capitali (6 milioni di €) per realizzare tutto ciò.

Ci sembrava una bella idea, e anche un rimedio parziale dal disastro dei pozzi petroliferi dell'Agip e una fonte di energia rinnovabile e sostenibile.

Il Comune che avrebbe ospitato questi impianti avrebbe avuto come premio l'illuminazione notturna gratis. Entusiasti, portammo queste proposte ai sindaci (di tutti gli schieramenti politici) e con nostra grandissima delusione, ci trattarono come pària. Con un misto di arroganza e ignoranza, arrogarono a sé l'idea, che ovviamente naufragò nel nulla.

■ Ora, che si ripropone la questione delle fonti di energia per la guerra in corso, abbiamo sentito alcuni sindaci evocare questa straordinaria fonte ricavata dai vecchi pozzi. Con un po' di amarezza abbiamo sorriso al ritorno della nostra vecchia idea, ma nel giro di pochi giorni anche questa ipotesi sembra sia tramontata. Ora che anche il nostro tempo sta per finire ci è rimasta una sola idea in testa: farlo da noi.

*Architetto, socio fondatore di Ecoistituto della valle del Ticino

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288

Banco BPM
Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV* sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155

